IL

CITTADINO DI GAND

OSSIA

IL SEGRETARIO DEL DUCA D'ALBA

DRAMMA

DI IPPOLITO ROMAND

TRADUZIONE E RIDUZIONE

DI F. SALA

PERSONAGGI.

FERDINANDO ALVARES DI TOLEDO, duca d'Alba, governatore delle diciassette provincie del Belgio, generale della Santa-Inquisizione. (60 anni circa).

DON LUIGI marchese di Las Navas, figlio unico del duca, (22 anni).

DON GIOVANNI, conte di Vargas, segretario intimo del duca (50 anni).

ENRICO LAMORAL, conte di Egmont, principe di Gâvre.

GUGLIELMO DI NASSAU, principe d'Orange.

Il c.e di LOWENDEGHEM. } nobili belgi
Il c.e di WINCHESTRE. }
Il marc.e di BERGEN. }

Il sire di BREDERODE.

GIDOLFO, cittadino di Bruges.

JETTER, servo del duca.

GERONIMO.

RODA, giudice.

Un usciere.

Giudici, Soldati, Guardie, Cittadini.

La scena è in Brusselle nel 1568.

PROTESTA

La traduzione del presente dramma, eseguita conforme la riduzione fatta da *Gustavo Modena*, è posta sotto la sorveglianza delle leggi che risguardano le proprietà letterarie, e si agirà contro chi osasse ristamparla, o valersene per *raffazzonarne* altra, come accadde con qualche produzioni di questo nostro Repertorio, segnatamente con quella di *Maria Giovanna*, che un tipografo osò riprodurla con pochissime varianti.

La Direzione del Flor. Dramm.

ALL' OTTIMO E GENEROSO COMPATRIOTA

GUSTAVO MODENA

QUESTO RIFACIMENTO ITALIANO

DEL CITTADINO DI GAND

SI MIRABILMENTE DA LUI PRODOTTO SULLE SCENE

QUASI AUGURIO E PROMESSA

DI SORGENTE LIBERTÀ

OFFRE

FRANCESCO SALA

SICCOME OMAGGIO D'AMICIZIA E D'AMMIRAZIONE

IL 21 LUGLIO 1848.

rio il dimostrare quanto questa psicologica conoscenza sia e riboccante di verità e d' interesse feconda.

E' mi sembrò utile ad un tempo e singolare lo sviluppare, in un' azione drammatica, lo scandagliare a fondo una simile circostanza, e lo esporre ne' suoi aspetti diversi un tale carattere. Affine poi di rendere interessante il mio eroe, affine di ovviare a quanto è d' immorale nella carriera da lui percorsa, affine insomma di attenuare quanto è possibile la parte criminosa dell' opera sua, ho creduto doverlo dotare del doppio battesimo di un volontario sacrifizio di sè, e di una provvidenziale fatalità.

Alcuni critici passionati hanno creduto ravvisare nel mio dramma un rivoluzionario apostolato; e questo fu un grosso abbaglio e sull' intenzione dell' autore e sulla gravità dell' opera sua. È mia forse la colpa se così nella storia come nel dramma, i popoli sollevansi talvolta contro la straniera invasione e tirannia? Son io forse responsabile de' numerosi confronti che si possono instituire fra il decimosesto secolo ed il nostro? Or più non è tempo di piegarci a politiche allusioni; oramai il dramma istorico si deve fondare sulle sociali analogie. Oggigiorno in cui ogni uomo pensa virilmente, in cui tutto ciò che è grande ci solleva al cielo, il dramma eziandio deve seguire le spiritualistiche tendenze della storia e della filosofia. Anche di troppo venne il nostro teatro abbandonato alle scandalose lotte del senso brutale e dell'amore esclusivo di sè, contro

le imperscrittibili leggi della società: per avventura sarebbe d'effetto migliore e di esempio più edificante il mostrare le passioni entusiaste, generose, profonde, alle prese sia con sè stesse, sia col più stretto dovere, sia con la più rigorosa morale, sia infine con tutti gli ostacoli che le attraversano....

Evidentemente alle elevate inspirazioni di che questo dramma abbonda, il Cittadino di Gand *deve un suffragio, quale a buon dritto l' inesperienza dell' autore al suo primo lavoro, non poteva nè doveva pretendere. Sarei ingrato ai numerosi attestati di simpatia, che da ogni classe di spettatori si prodigano a quest' opera, se avessi a dolermi della critica. Il pubblico in queste sue manifestazioni ebbe a dimostrarmi più benevolenza che giustizia; ma la critica non può nè deve operare a seconda del pubblico. Di troppo mi paiono fondate le taccie apposte a questo mio dramma, e lungi dal contraddir loro, farò tutto il possibile di approfittare delle critiche de' miei confratelli, i giornalisti.*

Mi si permetta spendere due parole ancora intorno al carattere principale del mio dramma, ed all' istorico quadro in che amai collocarlo. Quanto v'abbia di paradosso nel carattere di Vargas, nè io l' ignoro, nè negare lo voglio; ma protesto però contro l'ingiusta critica di alcuni giornali, che l' han voluto rendere del tutto assurdo. Non si è compreso che, solo per patriotismo, Vargas provocava la proscrizione de' suoi concittadini? Se ei cerca, in tutti i modi possibili, spingere i Fiamminghi alla ribellione, non è

PREFAZIONE

L' argomento principale, il vero concetto di quest' opera è la lotta del padre e del cittadino, della famiglia e della patria, in un Belgio del decimosesto secolo. Così riguardata, quest' azione ricorda alquanto della tragedia degli Orazii, *e senza alcuno ambizioso paragone, sviluppa, con tutti gli intrecci del dramma moderno, uno studio di caratteri del medesimo stampo, con tale diversità però che l' orgoglio cittadinesco, questa idolatra divinità degli eroi di Roma, nel nostro Belgio vien sottentrato dal sacrifizio di sè, sentimento di gran lunga più sublime e cristiano.*

A' nostri giorni in che molti scomparvero dei sociali principii, ai nostri giorni in che molti

ne; ma all' incontro m' arresto; amo meglio che il pubblico, od il lettore, trovi nella mia opera cose a lui non promesse, di quello che far sì che ei ricerchi indarno quanto gli avessi promesso.

8 giugno 1838.

IPPOLITO ROMAND.

forse in pari tempo incomprensibile provvidenza che veglia alla salvezza degli oppressi e degli sventurati? Non fu forse egli che campò il principe d'Orange? E che non fa per la salvezza del conte d'Egmont? E non si presta a rigorose misure se non se per renderle odiose; egli non si immischia nei delitti del potere che per promuovere falli irreparabili. Di questa maniera patriota fanatico e martire ignorato, rende abbominevole l'oppressione, necessaria l'indipendenza. Se io avessi delineato il mio eroe al principio dell'opera sua, e lo avessi mostrato affaticantesi per ben venti anni nella sua missione di obbrobrio e di sacrifizio, in allora sì che avrei dipinto un carattere assurdo ed impossibile. Ma delineandolo al fine della sua carriera, giunto alla meta, cui è pervenuto parte di sua volontà, parte per quella del destino, e giovantesi della sua posizione per compiere le antiche e ferme sue convinzioni di patriota, ho potuto, come per rimbalzo dell'attuale suo pensiero, illuminare l'antecedente sua vita, ed aggrandire tutto il suo passato con la sanzione di un fatto e d'un istante supremo. Eh! mio Dio, aprite le istorie, e vedrete se non è in tal guisa che vengono giudicati da lungi tutti gli uomini grandi sì nella virtù che nel delitto. Gli uomini grandi sono gli strumenti per la maggior parte inintelligibili dell'opera sociale e del divino volere. Ebbene, quando il grand'uomo non è più, allorchè l'opera è compita, e il pensiero è fatto manifesto, la giustizia parziale della storia, l'entusiasta convincimento delle masse attribuisce alla

intelligenza ed alla volontà dello strumento tutta la comprensione dell' idea divina, tutta la gloria del fatto provvidenziale. E senza oltrepassare il decimosesto secolo, qual copia d' esempii non si potrebbono addurre a conferma di questa interpretazione!

Rispetto al quadro ove collocai il principale personaggio del mio dramma, od agli altri che intorno d'esso aggruppai, ho procurato d'essere possibilmente fedele, se non alla rigorosa interpretazione, allo spirito della storia. Guerra nazionale anzichè religiosa fu la fiamminga rivolta, ciò che è ben constatato a' nostri giorni. Nel secondo piano del mio quadro delineai molti istorici personaggi, alcuni di profilo, altri di prospetto; ve ne son pur taluni appena appena pennelleggiati. Studiai il duca d' Alba traverso le passioni del popolo oppresso; poco vi è conservata la verità istorica, ma ben espressa, io credo, la verità teatrale. Presentai Guglielmo il Taciturno con tutte le prevenzioni del Belgio attuale. A bello studio collocai l' insurrezione fiamminga fra la borghesia e le nazionali antipatie, tra il martirio del conte d' Egmont e l' ambizione del principe d' Orange. Infine, del mio eroe volli formare il tipo del popolo belgico a quell' epoca, il vivo quadro delle diverse fasi della borghesia fiamminga nel decimosesto secolo, oppressa dallo straniero dominio. Oggigiorno, in cui vuolsi che il dramma sia simbolico quale l' epopea, potrei per avventura e senza troppo sforzo, rivelare qualche mito nascosto nella favola di questa composizio-

FA BISOGNO

VESTIARIO

Costumi belgici del secolo XVI.

ATTO PRIMO.

Gran sala ecc. (Ved. la descriz. a capo dell'atto).
Una lettera per Jetter; altra per don Luigi.
Cose necessarie per iscrivere; alcune carte per Vargas.
Suono lontano di cornetta; un pendolo sul camino.
Bastone di comando pel duca.
Abito di giudice per Vargas.
Galoppo d' un cavallo.

ATTO SECONDO.

Giardini ecc. (Vedi la descrizione, come sopra).

ATTO TERZO.

Gabinetto del duca ecc. (V. la descriz., c. s.).
Campanello.
Diverse carte pel duca.
Dispaccio suggellato per Geronimo.
Foglio contenente una sentenza, recato dall' usciere.
Battuta di tamburo lontano che di poi va sempre più avvicinandosi.

ATTO QUARTO.

Camera ecc. (V. la descriz. c. s.).
Una valigia; gran seggiola a bracciuoli.
Pugnale per Vargas; armi per Geronimo.
Grida e chiarore di fuori; torcie ed armi pe' soldati.
Alcuni colpi all' uscio della camera del duca.
Una chiave per Vargas.

IL

CITTADINO DI GAND

ATTO PRIMO.

Gran sala nel palazzo de' duchi di Brabante, tappezzata di velluto orientale, e adorna di specchi faccettati; sugli ornamenti che fregiano la sala, veggonsi gli stemmi di Borgogna e d' Austria. La sala è quadrilatera; in fondo un gran uscio d' ingresso, con arco diagonale; da ciascun lato dell' uscio due grandi cortine che coprono due aperture, le quali, con l' uscio di mezzo, occupano tutto lo sfondo della scena. A sinistra avvi un camino a vôltà diagonale, indi un uscio laterale; a destra una finestra con arco diagonale a vetri colorati, poi un uscio del medesimo stile; dai due lati della scena, sul dinanzi, una tavola; su quella a destra uno scrittoio e alcune carte.

SCENA PRIMA.

Vargas, don Luigi.

Var. (entra dall' uscio in fondo, depone la spada e lo stocco sopra una seggiola, poscia, avanzandosi sulla scena; scorge don Luigi addormentato sur una sedia a bracciuoli, posta vicino al tavolo a dritta.)

Don Luigi!... Ma parmi ch' ei dorma. Fortunato giovinetto, che non sa ancora che cosa sia la veglia. Per

un' ora di quel placido sonno, il duca d'Alba, suo padre, darebbe la migliore delle sue vittorie; e che non darei io stesso che non ho più gloria per vagheggiare le mie rimembranze, nè più figlio per ringiovanire le mie speranze! (*si batte tre colpi all'uscio a sinistra*) Io mi dimenticava.... questo mi richiama a me stesso.

SCENA II.

Jetter, Vargas, don Luigi.

Var. (*additando don Luigi addormentato*) Parla sottovoce.

Jet. Il conte d'Egmont è arrivato stanotte a Brusselle.

Var. Io lo sapeva prima di te. Dove l'hai incontrato?

Jet. Sotto l'atrio della sua casa.

Var. Gli hai tu consegnata la mia lettera?

Jet. Non volle riceverla.

Var. Perchè?

Jet. Ei riconobbe in me un servitore di don Giovanni de Vargas, e si ricordò che il mio padrone conosce il secreto delle lettere avvelenate, che uccidono coloro che le aprono.

Var. Dovevi aprirla tu stesso.

Jet. Voi mi comandaste di consegnarla a lui solo, e poteva temere.... (*Vargas lo guarda fiso*) Di più, egli ha soggiunto che non v'ha nulla di comune tra il conte d'Egmont e il conte di Vargas.

Var. Quella lettera. (*Jetter gli consegna una lettera; Vargas l'apre e la brucia ad un lume collocato sul camino, poi spegne il lume.*)

Jet. Non passerà un'ora che potrete parlargli voi stesso; chè egli si dispone a recarsi alla conferenza del duca d'Alba.

Var. Sì, è vero.

Jet. In quanto al principe d'Orange pare ch'ei non ci verrà.

Var. Che ne sai tu?

Jet. Da due giorni ignorasi che sia avvenuto di lui. Alcuni pretendono ch'ei sia andato a raggiungere suo fratello Luigi di Nassau, ed a sollevare contro il dominio spagnuolo le provincie delle quali era governatore; altri....

Var. Altri?

Jet. Il signor conte non dimenticherà che non son io che parla.

Var. E non la finirai tu?

Jet. Altri mormorano che fu la polizia, di cui voi siete capo, che ha fatto sparire il principe d'Orange....

Var. Voci assurde! Jetter. — Non le ripetere a chicchessia.... altrimenti.... tu conosci chi io sono.

Jet. Segretario del duca d'Alba.

Var. Ed anche?

Jet. Vice-presidente del tribunale di sedizione.

Var. Chiamato tribunale di sangue. — Non lo dimenticare. — Il marchese si risveglia.... Esci. (*chiude la porticina a sinistra dietro Jetter*)

SCENA III.

Vargas, don Luigi.

Luigi (*risvegliandosi*) Vadi al diavolo il campanaro che interrompe i miei sogni! che il rimorso scampanelli in egual modo nella sua coscienza, ed io metto pegno una delle più belle mie notti ch'ei non chiuderà occhio.

Var. Buon dì, don Luigi, e grazie dell'augurio.

Luigi Il signor di Vargas!

Var. Che d'ora innanzi si guarderà bene dall'assistere alle vostre preci mattutine.

Luigi E che almeno, prima di svegliarmi, avrà cura di chiedermi se io non faceva qualche bel sogno.

Var. Per ora non posso chiedervelo che dopo.

Luigi Ragione di più perchè io vi risponda.

Var. Ascolto.

Luigi Ma, don Giovanni, per voi i vostri sogni si tingono nel vostro calamajo; ora comprenderete i miei, che sono colore di rosa?

Var. Sempre, don Luigi; non v'accorgete che mi sta a cuore tutto ciò che vi riguarda? e poi, io potrei forse esservi utile, e, come Daniele, decifrarvi i vostri sogni?...

Luigi Infatti, al tempo degli Ebrei, voi sareste stato creduto un profeta; cent'anni fa sareste stato bruciato come uno stregone, ed ora io vi prendo a mio confidente.

Var. Or bene?

Luigi Io camminava dietro in sogno ad una donna, ad un angelo, ed ecco che allo svegliarmi m'incontro ....

Var. In un demonio, non è vero?

Luigi Ma io mi rammento.... non fu soltanto in sogno....

Var. Che! avreste voi veduto l'angelo? ditemi anche dove?

Luigi Alla predica, sono due giorni; al ballo, jeri a sera; nella mente, questa mattina; sì, son proprio i suoi lineamenti, è la vezzosa Isotta ....

Var. Isotta?

Luigi Che il mio cuore le volava dietro, quando mi sono incontrato con il vostro viso da fattucchiero.

Var. Isotta, avete detto?

Luigi Giovinetta di sedici anni, che non hà ancora articolata la dolce parola d'amore.

Var. Non ha dessa la grazia e la freschezza d'una fiamminga?

Luigi E i capegli e gli occhi neri d'una spagnuola.

Var. L'avete voi veduta alla predica?

Luigi Del reverendo Vasquez.

Var. Al ballo?

Luigi Del marchese di Sandoval.

Var. Sola?

Luigi Con una vecchia centenaria, l'inverno personificato, probabilmente un'avola.

Var. E voi l'amate?

Luigi Ne son pazzo. Ritornato dal ballo, dove non la vidi che un sol momento, ho trascorso il resto della notte pensando a lei, e scrivendole...

Var. Così presto!

Luigi Oh! voi non avete più cuore, voi, don Giovanni, o a dir meglio voi non ne avete mai avuto.

Var. Signore, io fui due volte sposo e due volte padre.

Luigi Ed ora che non siete più nè padre, nè sposo, ma segretario del governatore e capo della sua polizia, ajutatemi a scoprire l'oggetto delle mie adorazioni ....

Var. Fu per condurre intrighi amorosi, marchese di Las Navas, che il re Filippo II vi ha spedito nel Belgio? Non fu per essere luogotenente del governatore?

Luigi Il duca d'Alba non ama dividere il potere con alcuno, con me poi meno che con qualunque altro; e siccome io non approvo la guerra di sterminio che muove ai fiamminghi, così impiegò il mio tempo ....

Var. A corteggiare le fiamminghe; va bene! Al duca la sorte e la vita de' Belgi; a voi l'onore e la leggiadria delle loro mogli e delle loro figlie.

Luigi Pian piano, signor conte, voi mi calunniate.

Var. Giunto appena da otto giorni nel Belgio, damigella Isotta è la prima che attira i vostri sguardi, è ....

Luigi Non più una parola, signor di Vargas; che voi insultiate alle mie intenzioni, io perdono; ma non soffrirò mai che i vostri freddi sarcasmi.... oltraggino colei a cui professo rispetto ed amore.

Var. Bravo, giovinetto! — Dov' è la lettera che pensate spedire alla dama de' vostri pensieri?

Luigi (*prende una lettera sulla tavola a diritta*) Eccola.

Var. Sottoscritto Fernando... Perchè non col vostro nome?

Luigi Desidero essere amato per me stesso, e non come figlio del governatore.

Var. Volete scrivere due parole sotto la mia dettatura?

Luigi (*sedendo alla tavola e scrivendo*) A damigella Isotta....

Var. In casa della signora baronessa di Berges....

Luigi (*arrestandosi*) La più nobile, la più ricca vedova delle Fiandre!

Var. Donna Isotta n' è la nipote ed ereditiera.

Luigi Ed essa abita?

Var. Nel suo palazzo.... Grass-Market — Date qui, io farò ricapitare....

Luigi Voi siete d' una gentilezza cui nulla vince, tranne la vostra accortezza nel saper tutto. Mille ringraziamenti, signor di Vargas.

Var. V'avverto, signor marchese, che la signora baronessa è più realista del re, e più terrorista del duca.

Luigi E sua nipote?

Var. Damigella Isotta rassomiglia a sua zia, press' a poco come voi rassomigliate a vostro padre.

Luigi A maraviglia!

Var. State all'erta, don Luigi; se voi divenite fiammingo per sentimento....

Luigi Già lo sono nell' animo più che nol pensate.

Var. Ma voi siete nientemeno ancora legato alla Spagna?

Luigi Mia madre è omai il solo vincolo che mi vi stringe.

Var. Vincolo doloroso, dopo tutto quello che io so! La duchessa d' Alba non ebbe mai per voi nè l' amore, nè le carezze d' una madre.

Luigi Basta, don Giovanni; non richiamatemi a triste memoria. Quella ritenutezza e quella freddezza della duchessa verso di me, suo unico figlio, fu sino a questo

giorno il tormento della mia vita. Di tal guisa ho abbandonato mia madre con meno dispiacere per venire nelle Fiandre, dove mi chiamavano secrete simpatie.

Var. Voi siete l'amico di don Carlos?

Luigi E partecipe de' suoi sentimenti e de' suoi progetti. (*suono di cornetta lontano*) Che cos'è questo suono?

Var. Un proclama d'una nuova tassa imposta dal signor duca d'Alba, vostro padre, agli abitanti della paziente città di Brusselle.

Luigi E che diranno i cittadini di cui sono violati i privilegi?

Var. I cittadini sono ricchi, vale a dire egoisti e prudenti; essi non diranno gran cosa.

Luigi Ma il popolo?

Var. Il popolo è paziente, monsignore; voi vedete che non apre mai bocca.

Luigi La sua pazienza è lunga, ma essa ha un termine! Conte di Vargas, voi e mio padre siete le due più zelanti persone di Spagna. Ma se ammiro la vostra fedeltà a re Filippo II, non ho altrettanta fiducia nella saggezza del vostro governo. Sembrami che, con la vostra condotta dispotica e crudele, compromettiate la causa del sovrano più di quella della libertà. Badate! S'io fossi belgico come voi, se, come voi, avessi voce nei consigli di Filippo e del duca d'Alba, e che avessi chiusi in cuore, come un sacro deposito, l'amore della mia patria, non opererei diversamente di quello che voi fate per perdere la sovranità spagnuola nell'animo de' popoli, per provocare a rivolta e preparare l'indipendenza del Belgio.

Var. Una discussione politica! Badate, don Luigi, che è una perorazione seriissima al brillante principio della nostra conversazione... e, per finire come abbiamo principiato, vi faccio sapere che domani vi sarà festa da ballo in casa della baronessa di Berghes.

Luigi D'onde il sapete?

Var. Oh! io so tutto....
Luigi. Per compiacenza?
Var. Per ufizio.
Luigi E voi mi procurerete un invito a quel ballo?
Var. S'aprono gli appartamenti del governatore: eccolo che s'avanza.

SCENA IV.

Il Duca e detti.

Duca (*entra dalla porta a diritta parlando tra sè*) Sì, l'arresto di que' due uomini, e la loro testa, se fa mestieri. Loro estinti, la ribellione è spenta. Ma tuttaddue!... Buon giorno, mio figlio; voi avete l'aspetto sparuto stamattina; ho saputo che avete lavorato parte della notte leggendo buoni libri! Ma non bisogna trascurare la vostra salute. (*don Luigi vuol parlare; il duca continua con affettata severità*) Signore, il servizio del re vi può reclamare per opere più ragguardevoli, chiamarvi ad incombenze più perigliose. Il figlio unico del duca d'Alba non dimentichi che il suo posto è sempre tra i primi.
Luigi Non lo dimentico, signore, e mi ricordo pure che il vostro nome è un peso ben grave da portarsi.
Duca Lasciatemi solo col signor di Vargas, e ritornate fra un quarto d'ora.
Luigi (*esce*)

SCENA V.

Vargas e il Duca.

Duca (*gettandosi sur una sedia a bracciuoli*) Sono inquieto, don Giovanni. Il conte d'Egmont è giunto stanotte a Brusselle; ed ora con la sua fiducia, con la sua solita presunzione si dà in mia mano. Ma il Taciturno.... il Taciturno verrà? Avete eseguiti i miei ordini?

Var. Ho spedito jeri sera al principe d'Orange un altro corriere, che aspetto a momenti.

Duca Il consiglio di sedizione è avvisato?

Var. Sì, eccellenza.

Duca Lo presiederete voi in vece mia, per questa settimana, don Giovanni.

Var. Monsignore....

Duca È una novella prova di fiducia che vi porgo.... E la mia guardia?

Var. Sta nel cortile del palazzo una compagnia di guardie vallone.

Duca Fatela entrare negli appartamenti, o signore. E chi è il comandante questa settimana?

Var. Il marchese di Montevirgen.

Duca Un belgio!...

Var. Ma d'una fedeltà....

Duca Alla prova della commiserazione? ne dubito. — Lo si avverta che oggi sarà surrogato da mio figlio. (*Vargas solleva la grande cortina a diritta, e fa segno a un uficiale che s'avanza. Essi parlano sottovoce*) (Se Guglielmo di Nassau illude la mia vigilanza, che cosa dirà il re?... Allora sarò accusato di mantener viva la

ribellione per conservare il mio governo. La duchessa d'Alba sempre ammalata, e sempre in preda ad una incomprensibile tristezza, si è confinata nel suo palazzo in Siviglia; la casa di Medina Celi, che sale in favore, assedia il trono; nè v' ha persona alla Corte per assumere le mie difese. E non so qual genio malefico approfitti della mia lontananza per risvegliare la gelosia del mio sovrano ...)

Var. (*accostandosegli*) Il signor di Montevirgen è avvisato.

Duca Appena i principi saranno entrati, farete arrestare i loro segretari, e vi impadronirete delle loro carte.

Var. È dunque vostra intenzione ?...

Duca Di provocare l' ardire de' principi, la loro imprudenza, e perfino la loro opposizione, per darli in mano al tribunale di sedizione.

Var. Ch' io presiedo questa settimana?

Duca Sì, o signore; i faziosi si moltiplicano intorno a noi, ed il momento è giunto di colpire alto e forte. Abbiamo fatto spianare il palazzo di Cuilemburg, dove tenévansi i conciliaboli dell' anarchia: l' antro è distrutto, ma l' idra vive ancora; se potessimo abbattere tutte e due le teste !....

Var. Osereste ?

Duca Che so dirvi? Io prenderò consiglio dalle circostanze. Frattanto che attendiamo l' arrivo de' principi, diam passo a qualche faccenda. (*s' asside al tavolo a dritta*)

Var. (*seduto all' altra tavola e togliendovi delle carte*) « Un ragguaglio del capitano Ruysum su quanto è accaduto ne' dintorni d' Audenarde; alcuni iconoclasti hanno spezzata una statua della Madonna. » — I miei soldati ne hanno arrestati sei; — cinque bruciati, non è vero ?

Duca E il sesto ?

Var. Un fanciullo di quindici anni.

Duca Alle galere del re.

Var. (*prendendo un altro foglio*) « La duchessa d'Alba, sempre più ammalata, si dispera, e desidererebbe un ultimo abboccamento con suo figlio. »

Duca (*alzandosi e avvicinandosi a Vargas*) Una lettera di famiglia dimenticata inavvertitamente su questo scrittojo... Porgetemela, signore. — È inutile il tormentare mio figlio; per cui non fate parola con il signore di Las Navas dello stato di salute di sua madre, nè del desiderio ch'essa ha di rivederlo. (*da sè*) Vicino e lontano le è sempre un motivo di lagrime misteriose e di strane inquietudini.

Var. (*prendendo un' altra carta*) « I tredici scabbini della città di Gand protestano contro la nuova tassa che avete loro imposta, e si lagnano col re e con Dio del giogo che li opprime. »

Duca Il re non gli ascolta; — quanto a Dio, voglio procurar loro i mezzi di abboccarsi con lui; ch'essi siano arrestati, giudicati all'istante, e tratti chetamente a morte.

Var. Ma essi son capi delle primarie famiglie, amati e popolani.

Duca L'ho detto.

Var. In pieno giorno allora, e sulla pubblica piazza.... affine di mostrare al Belgio come la Spagna risponde a tali rimostranze.

Duca Sia così. — Questa città di Gand è sempre insolente, ma, perdio, saprò ben ridurla al silenzio. — A proposito, signore! ecco una notizia. Il conte di Lowendeghem, imprigionato da ventidue anni nelle segrete dell'inquisizione, ha trovato il mezzo di deludere la vigilanza de' suoi custodi. Egli si è rifuggito in Francia.

Var. (*alzandosi improvvisamente*) Lowendeghem è libero! Ne siete sicuro, monsignore?

Duca E' ritornerà nel Belgio, se non vi è già arrivato.

Var. Io lo scoprirò.

Duca Quest'uomo è pericoloso; voi ve ne ricordate senza

dubbio, signore; era desso uno dei capi della gran sommossa di Gand, or fanno ventidue anni; l'altro capo si chiamava Roberto d'Artevelle, degno erede di una stirpe di sediziosi. — Signor Vargas, dovreste averlo conosciuto questo famigerato Roberto d'Artevelle, voi cittadino di Fiandra, prima che sua maestà vi avesse nobilitato!

Var. (*con emozione*) Difatti, me ne ricordo: d'Artevelle e Lowendeghem erano due amici: essi s'erano scambiate le loro spade, e comunicati con la stessa ostia!

Duca Nell'ultimo assalto da me dato alla città ribelle, Artevelle vi rimase ucciso.

Var. Sì, ucciso ....

Duca Almeno tutto ce lo fa supporre, benchè il corpo non si fosse ritrovato fra i morti.

Var. E Lowendeghem, più infelice, fu fatto prigioniero.

Duca Ah! in quell'epoca, non ero fortunato soltanto come generale, ma eziandio come padre.

Var. Come padre?

Duca Dopo otto anni di matrimonio, la duchessa d'Alba mi dava un figlio; io mi lusingava che l'erede del mio nome mi avrebbe pure rassomigliato.

Var. Questo figlio voi l'avete lungamente aspettato da un connubio che la Provvidenza non aveva fin' allora benedetto.

Duca Come ciechi siam noi ne' nostri voti e nelle nostre afflizioni! Voi pure perdeste un figlio appena nato che piangete ancora, signor di Vargas; se la sorte ve lo avesse lasciato, forse che, pari a Filippo II e a me, voi vi sareste trovato al punto di lagnarvi col cielo perchè non fu sordo ai vostri voti. (*stando in ascolto*) Il galoppo d'un cavallo che entra nel cortile! Forse già il conte d'Egmont?

Vargas (*alla finestra a diritta*) No, è il corriere spedito jeri al principe d'Orange.

Duca Guglielmo di Nassau si rifiuterebbe di venire alla nostra conferenza?

Var. Con qual pretesto?

Duca Pretesti! non ne mancano mai. Ah! s' egli mi sfugge, è una guerra lunga e crudele che principia, una guerra che non sarà forse terminata da' nostri figli.

SCENA VI.

Il Duca, Jetter, Vargas.

Var. Quali nuove?

Jet. Il principe non si ritrova; da due giorni è scomparso da Malines e da' dintorni; i suoi stessi amici non sanno che sia divenuto di lui. (*dietro un segno di Vargas, Jetter esce*)

SCENA VII.

Il Duca, Vargas.

Duca Ei non verrà. (*pausa*) Chi ha rivelato i miei progetti al principe d'Orange? forse mio figlio nella stolta sua generosità.

Var. Oh monsignore!

Duca Chi mi ha dunque tradito? Lo sapete voi, signore? Qual misera condizione è la mia! non avere intorno a sè che adulatori o traditori....

Var. Eccellenza, eccellenza, voi dimenticate....

Duca Che voi siete più di me stesso devoto alla causa della Spagna; no, don Giovanni, io non me ne dimentico; ma talvolta io diffido del vostro zelo troppo audace. Non mi avete voi detto che il principe d' Orange era

vostro nemico personale, ch' egli aveva insultato vostra moglie in una festa pubblica?

Var. È vero.

Duca Orange è scomparso. Capo della polizia segreta, non avreste già reso il principe vittima di qualche tradimento?...

Var. (*fa un gesto d' indignazione*)

SCENA VIII.

Don Luigi e detti.

Luigi (*entrando*) Monsignore, oggi rimpiazzo il signor di Montevirgen nel comando della guardia del palazzo?

Duca (*avvicinandosi a don Luigi*) E della città.

Var. E della città.

Duca Da questo istante Brusselle è in istato d' assedio; le porte a momenti saranno chiuse, e nessuno potrà uscire senza un mandato di licenza firmato di vostra mano, signor di Las Navas. (*don Luigi s' inchina*; *Vargas fa un atto di stupore*; *il duca gli rivolge sotto voce la parola*) Chi può saperlo? Il principe d' Orange è forse in Brusselle, aspettando il risultato della conferenza per determinarsi ad un partito. Signor di Vargas, vi do tempo fino a domani per assicurarvene.

Var. (*s' inchina*)

Duca (*osserva un pendolo collocato sul camino a sinistra*).

Var. (*piano a don Luigi*) Al signor comandante preme sempre l' essere invitato al ballo della baronessa?

Luigi (*c. s. a Vargas*) Sempre!

Var. Farò quanto posso....

Luigi Grazie, don Giovanni.

Duca Dieci ore.

Var. (*al duca*) Dieci ore! D'Egmont non tarderà ad arrivare.

Duca Conte di Vargas, che tutto sia pronto a riceverlo: i giudici qui; là la mia guardia vallone.

Var. (*esce; il duca siede sopra una sedia a bracciuoli presso lo scrittojo a dritta*).

SCENA IX.

Don Luigi, il Duca.

Luigi Che ho mai ascoltato? O mio padre, è dunque un'insidia che state per tendere ad Egmont? Rivale di Francesco I e di Bajardo, volete dunque mentire alla vostra fede di gentiluomo!

Duca Voi siete un fanciullo, don Luigi; perdono alla vostra inesperienza un linguaggio smodato e irragionevole. Dimenticate voi ch'io non sto più su d'un campo di battaglia: qui il guerriero si nasconde dietro all'uomo politico, e il capitano cede il posto al governatore.

Luigi Duca d'Alba, non lasciatevi ingannare da parole; voi siete sopra una terra di franchigia e di lealtà. Rammentatevi uno di que' detti che sono come la moneta corrente dello spirito fiammingo: « un uomo ed una parola! » Generale inflessibile, governatore severo, giudice spietato, sono tali qualità — o difetti — per cui siete biasimato. Ma la perfidia è peggiore di questi; ve ne scongiuro, non legate una macchia al vostro nome!

Duca Se gli uomini mi condannano, Dio e il mio re mi assolveranno. Voglio che prima che spirino due giorni, la fazione de' malcontenti rientri nel suo silenzio, ed io nel mio riposo.

Luigi Il vostro riposo e il loro silenzio!... Voi non

prevedete dunque che domani, sulla tomba d' Egmont, mille voci verranno a gridare....

Duca È un ribelle di meno.

Luigi Un martire di più.

Duca Ben si vede che tu fosti l'amico di don Carlos. Fanciullo, scrivi al re ciò che m' hai detto, e come me egli ti risponderà: Obbedite.

Luigi Io non ubbidirò.

Duca Allora ti porgerà un pugnale od un veleno, dicendoti: Scegliete.

Luigi Ah! li prenderò tutti e due per avere una morte sicura e pronta, poichè la morte io la considero come la libertà. Ma se io fossi il duca d' Alba....

Duca Che faresti tu?

Luigi Non dimenticherei che I re altro non debbon essere che i padri, i tutori de' loro popoli, e che se questo titolo dà diritti, esso impone altresì doveri.

Duca Parla sottovoce, imprudente; non odi i membri del consiglio di sedizione che si collocano dietro quelle cortine?

Luigi (*alzando la voce*) S' io fossi il duca d'Alba cesserei finalmente d'essere il fante del carnefice, la spada vivente di Filippo II, l'angelo sterminatore di questo Moloch implacabile, che, re o padre, non abbraccia i suoi figli che sopra un rogo.

Duca (*con ansietà*) Silenzio, ti dico! chè le sue spie ci circondano.

Luigi (*alzando ancor più la voce*) Se io fossi il duca d'Alba, dopo essere stato il complice dei re, tergerei l'onta mia, divenendo il vendicatore de' popoli. Brandendo la spada, mi lancerei nella lotta gridando ai Nassau ed agli Egmont di seguirmi. Più grande di costoro e più grande di me stesso, prima che spiri un mese due cose avrei fatto: l' indipendenza del Belgio e un duca di Brabante. E se il re di Spagna si lagnasse, io gli presenterei l'olivo e la spada, dicendogli la mia volta: Scegliete!

Duca (*alzandosi*) Sciagurato, orsù taci; o me pure perdi con te. In altro luogo ti ascolterò.... parti, deh parti, te ne prego!

Luigi Ancora una parola, e poi parto: che decidete voi d'Egmont?

Duca Non so; quello che tu vorrai.... corri a lui, procura ch'egli non entri. Sbrigati, mio don Luigi, sii sollecito.

Luigi Oh grazie, padre mio! (*fa per uscire*)

Duca Questo fanciullo cagionerà la mia perdita!

SCENA X.

Detti, Vargas, *un* Usciere.

Usc. (*alla porta del fondo*) Eccellenza, v'annunzio monsignor Enrico Lamoral, conte d'Egmont, principe di Gâvre.

Luigi Troppo tardi.... eccolo.... Duca d'Alba, non dimenticate....

Duca Non dimentico nulla.

Var. (*uscendo dietro le cortine*) Tutto è pronto, monsignore; i giudici e la vostra guardia.

Duca Non parlar sì forte! volete che il conte ci ascolti?

SCENA XI.

Egmont e detti.

Egm. (*entrando*) Signor duca, vi saluto.

Duca Siate il benvenuto, signor conte. — Signor Vargas, badate che alcuno non ci disturbi.

Luigi (*ad Egmont*) Rappresentante del Belgio, siate prudente colle vostre parole.
Duca Lasciateci, signor di Las-Navas.

SCENA XII.

Il Duca D' Alba, e il Conte D' Egmont.

Egm. Vengo a ricevere gli ordini del re, ed a sapere da voi quali servigi egli richiede dalla nostra fedeltà che è sempre la stessa rispetto alla sua persona.
Duca Un servizio della maggiore importanza, signor conte (*siede ed invita Egmont a fare lo stesso*)
Egm. (*sedendo alla tavola a sinistra*) Parlate, signor governatore.
Duca Il vostro nome, le vostre ricchezze, la vostra popolarità, v' hanno aggregato a tutte le riunioni de' malcontenti, da quella di Saint-Trond a quella di Termonde; molte volte voi avete presieduto l' assemblea del palazzo di Cuilemburg; lo so; — e so pure che quelle riunioni continuano ancora, nell' ombre, dappertutto, perfino a Bruselle. È tempo che i veri servi del re rompano ogni patto con l' eresia e la sedizione, e per prova della vostra fedeltà, vi prego di rivelarmi i maneggiatori segreti ed i fautori della rivolta.
Egm. È una delazione, eccellenza, che chiedete al conte d' Egmont. Se volete trovare de' traditori, cercateli al disotto di voi, non fra i vostri pari.
Duca Ciò vuol dire, signore, che col vostro silenzio volete guarentire l' impunità ai colpevoli.
Egm. Voi parlate di colpevoli, nobile duca, e non pensate chi è il primo, il più grande forse.
Duca Dacchè voi lo conoscete, nominatelo.

Egm. Innanzi tutto una parola sulla sua vita; della sua nascita non dirò altro ch' egli è belgio. Venuto da non si sa dove, si è cacciato, non si sa come, fra i cittadini fiamminghi, questi cittadini che l' eroica casa degli Artewelde ha fatto eguale alla nobiltà. Durante l'ultimo soggiorno di Filippo II nelle nostre provincie, seppe cattivarsi il suo favore; ben presto lo seguì nelle Castiglie, e, per prezzo de' suoi vili servigi, ottenne lettere di nobiltà — con un titolo spagnuolo, per la grazia di Dio!

Duca Voi biasimate la grazia reale, signore!

Egm. Dacchè ebbe influenza ne' consigli principiarono le misure di rigore ed i progressi del disordine. Incaricato, or fa due anni, d'una missione nelle Fiandre, egli non seppe che esacerbare i partiti, di modo che non si può dire se alla Spagna od al Belgio abbia fatto più male.

Duca Io era allora ministro, signore; son io che m' accusate.

Egm. Eccolo ritornato fra noi, strumento di novelle violenze, terrore delle nostre provincie ch' egli opprime, e del nostro governatore ch' e' invigila, avvinto com' è alla sua persona dalla gelosa politica d' un signore diffidente.

Duca (*alzandosi*) Sciagurato, voi oltraggiate il re.

Egm. Io non accuso che il secretario del suo ministro, l' agente più fido delle crudeltà dell' Inquisizione, il signor di Vargas.

Duca (*tornando a sedere*) A maraviglia! — Il governatore, il suo segretario, il re, il Santo Uffizio, il signor conte non risparmia alcuno. M' accorgo che non m' hanno ingannato annunziandomi ch' egli stava per rinnegare la fede de' suoi padri.

Egm. (*alzandosi*) Io apostata? calunnia! Non fa bisogno di mutar culto per amare e difendere il suo paese. — Non mai, forse, una parte de' Belgi avrebbe abban-

donato il seno della Chiesa, se ai pergami non si fossero surrogati i patiboli.

Duca Le vostre parole spirano eresia, signore. — La verità deve essere assoluta, se vuol regnare lungamente. — Quando l'errore si mischia alle credenze, v' ha il sangue ed il fuoco per purificarle, ed allora occorrono il palco e il rogo.

Egm. Come la croce, non è vero, che fu un tempo strumento di supplizio, e che dopo sedici secoli è divenuta e sarà sempre, malgrado le vostre bestemmie, il segno vittorioso di libertà.

Duca (*alzandosi*) Libertà!... Ecco dunque la gran parola di libertà .... La face di discordia, voi la gettate in seno alle masse per destarvi l' incendio, e non volete che il sangue scorra per estinguerlo!... Ne scorrerà, lo giuro sull' elsa della mia spada! ed il primo forse sarà quello d' un nobile conte.

Egm. Generale, voi vi trasportate .... È d' uopo ch' io mi ritiri?

Duca Conte, ancora una parola. — La cittadella d' Anversa si compie per mia cura. Sembra che nelle vostre ultime radunanze si sia accennato di atterrarla per mano del popolo.

Egm. Voi siete male informato, signor duca; non si è parlato che della statua che deve sì degnamente coronare l' edifizio.

Duca La mia! — E voi biasimereste?...

Egm. La scelta d' una prigione per piedistallo al duca d' Alba?... Al contrario, io l' approvo .... Ma d' una vita così attiva, quale avvenimento ci rammenterà quella statua?

Duca (*sedendo*) Degli insulti!...

Egm. A tal proposito, il principe d'Orange ed io abbiam fatta una scommessa.

Duca Vincitore di san Quintino, eroe di Gravelines, voi conoscete la mia storia.

Egm. Orange ha scommesso il suo toson d'oro con il mio miglior cavallo, che la statua del nostro governatore rappresenterebbe il presidente d'un tribunale... di quello, per esempio, ch'ebbe la gloria di condannare a morte l'elettore di Sassonia, ed io....

Duca Badate, conte; separiamoci ora, e che Dio vi abbia nella sua custodia.

Egm. Bisogna ch'io vi ponga in grado d'essere giudice tra me ed Orange.

Duca Voi lo volete....

Egm. Rammentandomi che voi siete al tempo stesso uomo di corte e uomo di spada, ho scommesso che la vostra statua avrebbe due facce come la vostra persona, e che sullo zoccolo leggerebbesi quanto disse di voi Carlo Quinto: « *Salute al duca d'Alba, generalissimo in tempo di pace, e gran ciambellano in tempo di guerra.* » La causa è spiegata; a voi il giudicarla, nobile arbitro.

Duca È Guglielmo il Taciturno che ha vinto.

Egm. Allora si è pagato in anticipazione, poichè sono due giorni ch'egli è scomparso col mio cavallo. — Monsignore, ora vi saluto.

Duca (*alzandosi e afferrando il suo bastone di comandante che sta sul tavolo*) Ora è troppo tardi; tu più non uscirai.

Egm. Come?

Duca È il presidente d'un tribunale che qui tu vedi....

Egm. Tu!... Oggi?

Duca Non hai tu inteso parlare del Consiglio de' Dodici?

Egm. Tu gli hai data un' assai sanguinosa rinomanza.

Duca Numera adunque quanti siamo. (*percuote la tavola col suo bastone di comando: s'aprono le cortine a sinistra, e lascia scorgere un tribunale dove siedono undici giudici in veste rossa; quella sala è rischiarata da torcie*)

SCENA XIII.

Vargas, Giudici e detti.

Egm. (*dopo averli numerati collo sguardo e col gesto*) Quanti noi siamo?... tredici .... e tu sei il Giuda.

Duca Enrico d'Egmont, il re vi ordina di cedergli la vostra spada (*qui s' aprono le cortine a dritta, e veggonsi nella sala a dritta diverse guardie vallone formanti una compagnia, capitanata da don Luigi*) Marchese di Las Navas, venite a riceverla. (*don Luigi s' avanza*)

Egm. (*consegnandogli la sua spada*) Prendila adunque, essa ha più spesso servito il re che difeso il mio petto.

Var. (*in piedi fra i giudici*) Enrico Lamoral, conte d'Egmont, principe di Gâvre :...

Duca (*verso il fondo*) La vostra voce divien fiacca, signor di Vargas; cedere la parola al signor di Roda.

Var. (*siede; il suo vicino si alza*).

Roda Enrico Lamoral, conte d'Egmont, principe di Gâvre, fra un' ora voi comparirete innanzi il consiglio de' Dodici come accusato di alto tradimento.

Duca Apparecchiatevi a rispondere. (*esce dal fondo*)

Egm. Io m' apparecchio a morire.

(*Don Luigi rientra nella sala a sinistra; calano le cortine*)

Egm. (*solo*) Ora il cielo protegga d'Orange; i Paesi Bassi non hanno più che un difensore.

SCENA XIV.

Vargas, Egmont.

Var. (*deposto il suo abito di giudice, esce dalle cortine a sinistra*) Conte, quando avete lasciato Villebröck, non vi fu consegnato un biglietto su cui stava scritto: « D'Egmont, non andare a Bruselle? »

Egm. (*indifferente*) È vero.

Var. Conte, quando siete passato innanzi al palazzo di città di Villevorde, non avete voi ricevuto un altro biglietto su cui stava scritto: « Il duca d'Alba vi tradisce? »

Egm. (*con attenzione*) È vero.

Var. Conte, quando foste alle porte di Brusselle, non avete ricevuto un ultimo biglietto su cui era scritto: « Tu morrai a Brusselle? »

Egm. (*con interesse*) È vero.

Var. E siete venuto, insensato!

Egm. (*con istupore*) Chi mi spediva quegli avvisi? qual mano gli scriveva?

Var. Voi la riconoscerete sotto la vostra sentenza di morte. (*cala il sipario*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

La scena rappresenta de' giardini; nel fondo a dritta la casa della baronessa di Berghès, dapprima oscura, ma poi a poco a poco va illuminandosi: s'entra nel giardino per mezzo di porte vetriate; il lato destro della scena è chiuso da un terrazzo e da una balaustrata che guarda sulla piazza del Mercato a Brusselle. All' ingresso di quel terrazzo v' ha una porta d' ingresso con una lampada alla Madonna, la cui luce ripercuote il primo piano. A sinistra, e sullo stesso piano, un piccolo padiglione che s' apre sulla scena; il resto del teatro da questo lato si perde ne' giardini. Da ciascun lato, sul davanti, un banco circondato di fiori.

SCENA PRIMA.

Il conte di Winchestre, Gidolfo, cittadini *di Bruges e altri* patrioti *belgi, entrano in iscena dalla diritta.*

Win. Oseranno condannarlo?

Gid. È il signor di Vargas che presiede il Consiglio de' Dodici, e finora il tribunale di sangue non ha pronunziato che sentenze di morte.

Win. Ma alla fine è il conte d'Egmont che vien giudicato.

Gid. Ed è il duca d' Alba il giudice.

Win Ecco il sire di Brédérode; egli ci reca forse recenti notizie del consiglio di sedizione.

SCENA II.

Winchestre, Brédérode, Gidolfo.

Bréd. (*uscendo dalla diritta*) Condannato.

Win. Condannato!

Bréd. A morte.

Gid. A morte!

Bréd. All' unanimità, meno una palla bianca, che ciascuno de' giudici vorrà certamente attribuirsi.

Win. Eccettuo il governatore e il suo secretario.

Gid. Il principe d' Orange ci rimane per servir di capo alla nostra santa insurrezione.

Win. Ma dov'è? che fa egli? perchè non si è recato alla conferenza del duca?

Gid. Egli vi si recava, allorchè, narrasi, ieri a sera, dopo cena, poco lontano da Malines, in un' osteria ove egli s' era fermato per passare la notte, un corriere venne a recargli una lettera per parte del governatore. Appena l' ebbe letta, che accusò una pesantezza di capo ed è caduto quasi subito in un sonno letargico; fu trasportato, vestito com' era, sopra un letto. Allo spuntar del giorno egli era sparito.

Bréd. In qual modo?

Gid. Lo si ignora.

Win. Nessuno l'ha veduto?

Gid. Nessuno. Si suppone, o ch' egli si sarà rifuggito nel Brabante, e Dio lo voglia, poichè allora la nostra causa avrebbe un capo; o che sia stato rapito per ordine del governatore, e Dio lo protegga, poichè allora egli subirà la sorte di Egmont.

Bréd. Il signor di Bergen ci aspetta, o signori.

Win. Ve'! Non è lo stesso marchese che viene a noi?

SCENA III.

Detti, il marchese di Bergen *ed* il conte di Lowendeghen, *che giungono dal fondo a sinistra.*

Ber. Sì, miei amici, e vi presento una nobile vittima della nostra santa causa, il conte di Lowendeghen.

Win. Ch'egli sia il benvenuto!

Bréd. Salute al prigioniero dell'Inquisizione!

Win Gloria al nobile ribelle di Gand!

Gid. Salute e gloria al compagno, al fratello d'armi di Roberto d'Artevelle!

Low. Grazie, o signori! grazie! questo momento mi compensa d'ogni mia tortura!

Win. Quanto avrete sofferto!

Bréd. E avete potuto fuggire!

Gid. Qual gioja avete provata baciando la terra natale dopo vent'anni di lontananza!

Low. Io ho tutto dimenticato allora, e la mia disfatta, e il mio esilio, e il mio amico estinto; io non ho nemmen pensato che il luogo che baciava colle mie labbra era ancor bagnato del sangue de' miei fratelli.... Io credetti che stessi per ispirare nella gioja di quell'abbraccio; ma mi sono rialzato pensando che io non doveva morire se non dopo aver parlato con don Luigi, marchese di Las Navas.

Berg. Al luogotenente del governatore!

Low. All'amico dello sventurato don Carlos.

Win. Al figlio del duca d'Alba!

Low. Al figlio del Belgio. — Ma permettete, signori, che io non mi spieghi d'avvantaggio. Sono uscito dalle prigioni di Spagna con una parola che può fare di don Luigi un Belgio, un confederato, un liberatore. Vedere questo giovinetto, e poi morire in seno della nostra madre comune, era la mia sola speranza nel tempo della mia prigionia; è ormai la mia sola missione nel Belgio.

Bréd. A proposito, al ballo di questa sera, in casa della baronessa di Berghes, la più terribile realista delle diciassette provincie, senza dubbio vi sarà il figlio del governatore.

Berg Come vicino, io sono ammesso in casa della baronessa.

Low. Vorreste voi avvertire don Luigi che io lo aspetto?

Berg. In qual luogo?

Low. Qui, in questi giardini, che, come vedo, dal vostro mettono a quello della baronessa.

Berg. A qual ora?

Low. Verso la fine del ballo, a due ore.

Berg. Sarà fatto. Rientriamo, signori; eccoci tutti raccolti, e dei signori di Fiandra e del Brabante che ora trovansi a Brusselle, non ne manca alcuno alla nostra riunione.

Gid. Uno solo eccettuato, il conte di Vargas.

Berg. Il re di Spagna ha di recente fregiato di questo titolo, e di questo nome, l'oscura vigliaccheria d'un intrigante; ma per noi, signori, pura ed antica nobiltà dei Paesi Bassi, il signor di Vargas è sempre un uomo di nulla, Albernot van Stad, cittadino di Bruges.

Gid. Piano, piano! signor marchese; io sono della città di Bruges, e, per santa Gudula, non ho mai conosciuta persona di tal nome. Al pari di voi, respingiamo dalla nostra casta il signor di Vargas. (*Vargas comparisce in fondo alle scene*)

Low. Ah! quel traditore bisognerebbe toglierlo al mondo ed alla vita!

Berg. Zitto, signori; la casa della baronessa è aperta agli amici di Vargas, ed ecco un uomo d'un viso sospetto che ora è entrato nei giardini.

Low. (*a voce bassa*) Sì, rientriamo, miei amici, e che l'ombra ed il silenzio ci proteggano fino al gran giorno della vendetta e della giustizia. (*partono da sinistra verso la casa del marchese*)

SCENA IV.

Vargas *solo.*

Non è il nome di Vargas ch'essi pronunziarono di tal guisa, in mezzo gli oltraggi e le imprecazioni! (*guarda se v'han persone nel giardino*) Nessuno. (*apre la porta del padiglione*)

SCENA V.

Il principe d'Orange e Vargas.

Princ. (*uscendo dal padiglione e guardandosi intorno*) Ove son io?

Var. A Bruselle.

Princ. Da quanto tempo sto in quella prigione?

Var. Da ventiquattr'ore.

Princ. Come vi sono stato posto? — Ah! me ne ricordo. Un dispaccio mi fu recato presso Malines; leggendolo, mi sentii venir meno. Chi mi ha recato quella lettera?

Var. Io.

Princ. M'avranno trasportato qui durante quel mio sonno. Chi n'ebbe l'ardire?

Var. Io.

Princ. Voi, che osaste portare la mano su me, sapete voi chi sono?

Var. Il principe d'Orange.

Princ. E chi siete voi dunque, che vi presentate a me col veleno in una mano, e nell'altra la chiave di carceriere?

Var. Io sono.... un uomo che avete mortalmente offeso.

Princ. E che si vendica vilmente.

Var. È quanto vedremo, monsignore.

Princ. Ma in che v'offesi?

Var. Non vi ricordate d'un cittadino fiammingo di cui insultaste la moglie, fanno or circa dieci anni?

Princ. No .... non me ne ricordo.

Var. Va bene .... di tal guisa cammina il mondo! Schiacciateci, grandi della terra, poi trascorrete oltre senza volgere addietro uno sguardo; solo la sventura non lo dimentica.

Princ. Al fatto, signore, al fatto. Io vi ho oltraggiato, ebbene, desiderate vendicarvi, fatelo! e se voi non volete una vile vendetta, datemi delle armi, ed io vi farò l'onore di battermi con voi.

Var. Son già vendicato.

Princ. Voi! in qual modo?

Var. Non eravate voi atteso alla conferenza del duca?

Princ. E voi m'avete rapito, certamente perchè mancassi alla mia parola?

Var. No, ma per sottrarvi alla sorte del vostro amico....

Princ. Enrico d'Egmont?

Var. Che il Consiglio de' Dodici, presieduto dal signor di Vargas, ha condannato a morte.

Princ. A morte! Tu mentisci, tu calunnii ....

Var. Il conte di Vargas forse?

Princ. Il duca d'Alba, almeno.

Var. Io dico quanto avviene; in questo istante è bandito l'arresto d'Egmont per le contrade di Brusselle, e domani la sua testa rotolerà sulla piazza del mercato.

Princ. Enrico, mio amico, mio fratello d'armi!

Var. E voi stesso, principe, quantunque assente, voi foste condannato alla stessa sorte.

Princ. Ma questa è una proscrizione universale.

Var. Sì, monsignore. E i vostri beni, i beni d'Egmont confiscati al pari di quelli di trenta signori e duemila cittadini che v'hanno già segnata la strada del patibolo ....

Princ. Ma è un'infame ruberia!

Var. Sì, o principe; e le vostre famiglie imprigionate e proscritte, vecchi, donne e fanciulli!...

Princ. È un'atroce barbarie!

Var. Sì, conte di Nassau; e il vostro unico figlio, il principe di Buren ...

Princ. Oh!

Var. Vostro figlio è prigioniero, a quest'ora, in Spagna, condannato a languire per tutta la sua vita nelle carceri dell'Inquisizione!

Princ. Ahi sventura! sventura!

Var. Orsù, Guglielmo, conte di Nassau, principe d'Orange, ex-governatore delle provincie d'Olanda, di Zelanda e di Utrecht, capo della nobiltà del Brabante, e rappresentante dell'aristocrazia belgica, lo spagnuolo vi calpesterà impunemente co' suoi piedi? È mestieri ch'io vi dia al carnefice, affine di provare ai vostri fratelli che voi avete ancora una tèsta.... atta soltanto alla mannaja.

Princ. Aimè, mio Dio!

Var. Pianti, gridi, lagrime! Lasciateli ai fanciulli ed alle donne!

Princ. Che fare?

Var. Voi lo chiedete! Forse che io vi ho salvato solo per il vano piacere di salvarvi, ed avrei adunque rinunziato per metà ai diritti della mia vendetta? Ah, dovevo aspettarmi una tale prudenza egoistica. Ben indovino quanti superbi disegni si nascondono nella vostr'anima taciturna; ma questa sarà una causa da ultimare più tardi tra noi e i nostri figli. Ora ciò che importa, è di liberare la nostra madre comune, soccorrere le Fiandre; ora il vostro nome, i vostri talenti, le vostre virtù, i vostri vizj hanno fatto di voi l'uomo necessario al nostro riscatto; ed ecco il perchè, malgrado i miei odii politici e privati, vi ho salvato e vi perdono. La vostra vita è mia; invece di togliervela, come posso, io ne fo dono alla difesa della nostra patria. Lo comprendete voi?

Princ. Ma io son solo, senza amici, senza potere, proscritto e privato del generoso Egmont.

Var. Se Egmont non avesse rifiutato la salvezza ch' io gli offriva, e che voi foste al suo posto.... egli non esiterebbe un istante a vendicarvi! Chi sa? forse la morte di Egmont è una provvidenza; vivi tuttaddue, voi avreste potuto essere rivali, e la nostra causa sarebbesi infiacchita dividendosi in due partiti; lui estinto, l'ombra sua e il suo nome cammineranno sempre al vostro fianco! Qual istante per sorgere contro la Spagna! Voi siete in procinto d'avere per stendardo il drappo d'un martire.

Princ. Oh se lo potessi mostrare per le nostre campagne, e spiegarlo sulle frontiere!...

Var. Infine, non è questa una guerra come le altre. Forse che si fa forza alle opinioni come alle città? Forse che si distruggono le convinzioni come gli eserciti? Vinto, non lo sarete, distrutto non mai. Ad ogni nostra disfatta, si conterà un battaglione spagnuolo di meno, e una collera fiamminga di più. La nostra patria è una madre feconda nelle lagrime e nel sangue, e vi mancheranno piuttosto i patiboli che le vittime.

Princ. Orsù! coltiviamo questa terra con le nostre spade, e se è mestieri che il nostro sangue scorra per essa, sia almeno sul campo di battaglia!

Var. Bene, Guglielmo! tu ti risvegli finalmente. Ed ora io posso salutare in te colui ch' io scelsi per capo all'esercito dell'indipendenza.

Princ. L'indipendenza ha dessa già un esercito?

Var. Sì, generale; ed ecco il numero e la posizione de' nostri soldati ... le bande d' ordinanza di Enrico d'Egmont, sparse nelle città di Louvain, Villevorde e Maëstricht, si sono ribellate alla notizia dell'arresto del loro comandante.

Princ. Bene! e poi?

Var. Alla testa di dodicimila brabanti, vostro fratello Luigi

comprendino.... Quanto sono obbligato al signor di Vargas.
Low. (*al momento che don Luigi è uscito dalla sala, comparisce Lowendeghem condotto da Bergen, il quale, dopo avergli indicato don Luigi, riparte per la sinistra*) Marchese di Las Navas....
Luigi Siete voi che mi cercate, signore?
Low. Sono io che v' attendo, don Luigi.
Luigi Spicciatevi perchè sono aspettato altrove.
Low. Come?
Luigi Vedete quelle finestre? udite questa musica? è una festa ch' io abbandono per voi; una festa dove mi richiamano il diletto e l' amore.
Low. Non siete voi belgio per nascita, don Luigi?
Luigi Forse che questo m' impedisce di divertirmi?
Low. Questo vi comanda di riflettere.
Luigi Che volete voi dire, signore?
Low. (*passando dall' altro lato e indicando la piazza del Mercato*) La vostra volta, o signore, vedete voi quel palco che s' erge là basso nell' ombra? Udite voi il sangue de' nostri fratelli che grida vendetta su quella piazza? È una festa anche qui cui si dà principio, è una tragedia alla quale io vi esorto a prendere parte in nome di vostra madre, che è la Fiandra.
Luigi E contro mio padre, il duca d' Alba!
Low. E qual padre!... Non avreste bastante pudore per disconfessarlo?
Luigi Misurate le vostre parole, signore, poichè la notte mi nasconde la vostra canizie. Chi siete voi, che mi parlate di tal guisa? Io non vi conosco, io non vi ho mai veduto. Che volete da me? Donde venite?
Low. Dalle prigioni di Spagna.
Luigi Liberato?
Low. Fuggito.
Luigi Fuggito.
Low. Il conte di Lowendeghem; fuggito dalle mani di

carcerieri dell'Inquisizione, la mia testa è posta a prezzo; ogni spagnuolo, voi stesso, signore, potete prenderla. Il consiglio di sangue, il signor di Vargas, il duca d'Alba, colui che chiamate vostro padre, ve la compreranno a peso d'oro.

Luigi Oh signore .... Ma per sfidare la morte come voi fate, con le grida de' giudici e l'esca del premio, è mestieri di cause ben possenti.

Low. Giudicatene voi stesso. Erano quindici anni dacchè io languiva nelle prigioni di Spagna con una sola speranza, quella di sottrarmi colla morte ai miei cordogli ed alle mie torture. Molti sciagurati vidi co' miei occhi passarmi innanzi nella stessa carcere, senza ch'io me ne curassi di loro se non per invidiare la morte che li liberava prima di me, quando un giorno mi fu dato per compagno di sventura uno spagnuolo; Jacobo Fernandez.

Luigi Jacopo Fernandez! la duchessa d'Alba aveva al suo servizio un medico di tal nome.

Low. Sì, ch'ella abbandonò ai giudici del santo Ufficio.

Luigi Come colpevole d'eresia.

Low Ne fu il pretesto: bramate saperne la cagione? Eravi tra il medico e la duchessa un secreto di famiglia, e, per timore che fosse rivelato ....

Luigi Ma quel secreto, vecchio, quel secreto?

Low. La duchessa, di cui tutti i figli nascevano morti, era minacciata d'un prossimo divorzio, quand'essa rimase incinta per la terza volta.

Luigi Mi fu narrato; e poi?

Low. Vi fu pure raccontato ch'essa aveva accompagnato in Fiandra il duca d'Alba, incaricato di debellare i sollevati di Gand?

Luigi Sì, fu lo stesso giorno del saccheggio di Gand, ch'essa mi diede alla luce.

Low Non è vero; voi siete nato due giorni prima, ma da madre fiamminga, mia sorella, la moglie del mio migliore amico.

Luigi Chi vi ha raccontato questo?

Low. Jacopo Fernandez.

Luigi Il servo di nostra famiglia, il medico della duchessa d'Alba?

Low. Jacopo Fernandez, che, dopo due anni di disperazione e di silenzio, mi confessò tutto prima di morire.

Luigi È morto!

Low. Depositario d'un tal secreto, risolsi di fuggire! non era or più mestieri di rassegnazione. Ogni notte, co' miei ferri, con le mie unghie, co' miei denti, toglieva, dietro il mio giaciglio, un po' di calce dal muro della mia prigione: e potei in fine spezzare la pietra del mio sepolcro.

Luigi Fernandez è morto!

Low. Ma ora son qui per la giustizia di Dio.

Luigi (*tra sè*) Le minaccie di divorzio che precedettero il mio nascere.... la prigionia di Jacopo Fernandez.... le lagrime della duchessa d'Alba.... i sospetti ed i rimbrotti del duca.... Oh io mi ci perdo!

Low. A che pensate, giovinetto?

Luigi Penso che tutto questo forse non è che un' atroce impostura.

Low. La mia libertà a sì caro prezzo comperata, la mia testa che vi abbandono....

Luigi Il padre del fanciullo... Jacobo Fernandez l' ha egli palesato? l' avete voi conosciuto?

Low. Se io l' ho conosciuto!.... m' era in quell' epoca più che fratello, più che amico; l' uomo più affezionato tra mille; ora è un santo, poichè è morto brandendo le armi per la difesa della libertà fiamminga.

Luigi Il suo nome?

Low. Ma è un nome di proscritto come il mio, che se rende glorioso chi lo porta, gli attira la folgore.

Luigi Il suo nome?

Low. Ma voi non lo porterete che per vendicarlo dell'oltraggio? voi lo getterete in faccia allo straniero qual grido di morte o di vittoria: è vero?

Luigi Lo giuro, lo giuro!

Low. Ergi la fronte, giovinetto, poichè mutando nome, tu non ci perderai punto. Se la casa di Toledo è grande al disopra de' re, quella da cui hai origine è grande fra i popoli. Al banchetto della posterità, in ginocchio gli antenati del duca d'Alba serviranno i tuoi avi, primi scabbini di Fiandra nel dodicesimo secolo, compagni di san Luigi in Terra Santa, tribuni dalla parola sollevata contro ogni tiranno, vincitori alla battaglia di Courtray contro Filippo il Bello, martiri infine al sacco di Gand, sotto Carlo V.... ergi la fronte, giovinetto, poichè ecco che le loro ombre s'avanzano sanguinanti e gloriose affine di benedire il battesimo del loro figlio.... dell'ultimo degli Artevelle.

Luigi Artevelle! Sarei io un Artevelle!

Low. Hai tu forza di portare un tal nome, e coraggio di meritarlo?

Luigi Essere fiammingo di stirpe come lo sono per nascita, avere sotto lo stesso cielo la mia famiglia e la mia patria! quante volte non l'ho desiderato ne' miei sogni! ed ora tremo innanzi alla realtà!

Low. Ciò che gli Artevelle furono nel passato, io te l'ho dimostrato; ciò che sono e possono essere ancora, spetta a te il mostrarlo all'avvenire che ti osserva; è un patrimonio di sventura, di sagrificio e di gloria che essi ti legano mercè mia! Non è vero che tu ne sarai degno?

Luigi Grazie! domani, in casa del marchese di Bergen, vi rivedrò e vi risponderò! Basta, per ora; tacete, poichè al suono della vostra voce tutto il mio sangue si commove, e non so quale spirito novello m'infondono le vostre parole. Ah se io prestassi fede al segreto sentimento che mi agita.... no.... bisogna che prima io sappia....

Low. Dove andate?

Luigi Dal governatore.

Low. Non per tradirmi!

Luigi Per avere informazioni.

Low. E poi, giovinetto?

Luigi State tranquillo, vecchio: la vostra devozione non andrà smarrita; io non verrò meno nè a' miei avi, nè a' miei fratelli. (*esce dal lato del palazzo della baronessa*)

Low. Giustizia e patria, mi sono sgravato con voi! Ed ora venga la morte quand' essa vorrà, che io la benedirò come il riposo del giusto.

SCENA VII.

Lowendéghem, Vargas e Jetter.

(*È notte quasi fitta; i lumi del palazzo della baronessa sono spenti; la lampada solo rischiara il davanti della scena*).

Jet. (*entra dalla porta a dritta e si dirige verso il palazzo della baronessa; incontra un uomo che vi si reca, venendo da sinistra, e grida riconoscendolo:*) Signor di Vargas!

Low. (*sul davanti della scena, udendo questo nome*) Di Vargas! (*siede sul banco a sinistra, e sta in ascolto*)

Var. (*ravvisando colui che gli parla*) Jetter!

Jet. Io stesso che veniva in cerca di voi.

Var. E perchè?

Jet. I patriotti si sono radunati questa sera in casa del marchese di Berghen.

Var. Lo so.

Jet. Uno di loro si è recato al vostro gabinetto per denunziare i suoi fratelli.

Var. e *Low.* (*tra loro*) Traditore!

Jet. Disse che gli parve ravvisare il principe d'Orange, uscir dal palazzo del marchese e incamminarsi alla porta d'Anversa.

Var. Ebbene!

Jet. Frattanto che vengo ad avvertirvi, furono svegliati quattro archibugieri della guardia del palazzo per fare inseguire il principe.

Var. Giungeranno troppo tardi! Di' loro che non disturbino questi prodi soldati. M'incarico io di tener dietro al principe d'Orange.

Low. (*tra sè*) Ed io di difenderlo.

Var. Va, presto; corri, Jetter.

Jet. Il signor di Vargas non mi segue?

Var. No; io corro per di là (*indica la dritta*) alla porta d'Anversa.... tu per di qui; giungerai più presto al palazzo del governatore. (*conduce Jetter in fondo a sinistra*)

Low. (*tra sè, sul davanti*) Orsù, mia vecchia spada! se non lo uccideremo, lo arresteremo almeno.

SCENA VIII.

Vargas e Lowendéghem.

Var. (*facendo per uscire a dritta, incontrasi in Lowendeghem, e si ferma*) Chi è là?

Low. Un uomo il quale vuole che noi misuriamo le nostre spade.

Var. Un duello! voi volete un duello?

Low. Col più colpevole di coloro che tradiscono i propri fratelli.

Var. Chiunque voi siate, signore, non calunniate chi non conoscete: è forse più facile l'essere virtuoso come voi siete, che colpevole come io lo sono.

Low. Orsù dunque! signor di Vargas; non è la vostra condotta, ma la vostra vita che bisogna difendere.

Var. I miei istanti sono numerati, signore; lasciatemi passare.

Low. Ma io ti ripeto, che finchè son vivo tu non uscirai di qui.

Var. Cedete il passo, ancora una volta! o sciagurato voi!

Low. Difenditi, ti dico, difenditi!

Var. (*incollerito*) In guardia adunque, poichè siete stanco di vivere. (*essi combattono*)

Low. (*fermandosi*) Maledizione!

Var. Siete ferito.

Low. (*cercando di combattere ancora*) No .... no ....

Var. Sì, vi dico: il vostro sangue cola....

Low. Sì .... sempre per la patria .... qui come al sacco di Gand!

Var. (*lasciando cadere la spada*) Al sacco di Gand! (*correndo a lui*) Chi dunque siete voi? (*si guardano alcuni istanti vicino alla lanterna*).

Low. Se il mio amico non fosse morto, or sono ventidue anni ....

Var. Non havvi al mondo che Lowendéghem che conosca il mio nome.

Low. Non havvi al mondo che Roberto d'Artevelle che possa riconoscermi. (*si gettano nelle braccia l'un dell'altro*)

Var. Mio fratello!

Low. Mio amico!

Var. Fuggito alle prigioni dell'Inquisizione!

Low. Tu sopravvivesti alla strage di Gand!

Var. Ed io che ti ho ferito forse mortalmente.

Low. Ed io che t'ho sfidato.... e per qual motivo?

Var. Ahimè!

Low. (*respingendolo*) Indietro.... or mi ricordo.

Var. Grazia, ascoltami.

Low. (*ritraendosi*) Non è un traditore ch'io ritrovo?

Var. (*supplichevole*) No, no, un figlio consacrato alla patria.

Low. Il cortigiano del re, il segretario del governatore.

Var. Sì, il loro cattivo angelo, che consiglia i loro errori, precipita la loro rovina, compiendo con l'inganno quanto non ha potuto operare con la forza.

Low. Il conte di Vargas!

Var. Roberto d'Artevelle sempre!

Low. Dio sia ringraziato! io muoio, e non sarò testimone a tanta ignominia. (*cade sul banco a destra*)

Var. (*a' suoi ginocchi*) Grazia, perdono!... Oh tu non mi abbandonerai con tale saluto! sono abbastanza condannato! Non ho che un fratello al quale possa confessare la mia vita, che un cuore in cui possa spandere il mio; ed io ho trapassato quel cuore, e quell'amico spira maledicendomi!... Tu non morrai senza perdonarmi.

Low. Lasciami morire.

Var. No, no; che l'universale calunnii la mia sventura, che bestemmii la mia memoria, poco mi cale! ma tu, ah! è terribile!

Low. Basta, basta.

Var. Ascolta. — Mio Dio, dagli forza di ascoltarmi. — Vinto a Gand e creduto estinto, giurai vendicare la nostra disfatta. Mutai nome; mi sono insinuato ne' consigli reali spagnuoli: ma per perderli; nel campo dei nemici del Belgio, ma per salvarlo.

Low. Taci, taci, tu mi fai piangere la vita....

Var. Se tu sapessi.... Ho tutto sacrificato alla nostra patria, nome, famiglia, onore, forse la stessa mia anima.... e tuttociò senza speranza di compenso su questa terra, senza alcuna ambizione.... Tu mi intendi, non è vero? Mio Dio, dagli forza di rispondermi. Ma è la tua giustizia che invoco, la tua benedizione che imploro.

Low. Ebbene, sì, sì, in nome di quella patria adolorata, a cui tu servi, t'assolvo e ti benedico. Tu meriti ancora la grazia del cielo.... la stima di tuo fratello.... l'amore di tuo figlio.... (*ricade*)

Var. Mio figlio! Ma io non ho più figlio! me lo hanno rapito! Forse tu non lo sai?

Low. (*rantoloso*) Egli vive; io l'ho veduto.

Var. Mio figlio vive.... mio figlio! dove si trova? chi me lo tolse? Parla dunque, sciagurato!

Low. (*con voce spenta*) È....

Var. Il suo nome, perchè lo ritrovi; il suo nome, ti dico..... solo il suo nome! Rispondimi dunque!

Low. È ....

Var. Oh, oh! — più uno sguardo, più una voce, più un respiro!

Low. (*spirando*) Ah!

Var. Morto!

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Gabinetto del duca: un uscio in fondo, un altro a sinistra: una tavola a sinistra con penne e calamaio; ed una a dritta con cartelle e carte.

SCENA PRIMA.

Jetter e il Duca.

Duca (*solo, seduto alla tavola a dritta*) A tre ore la condanna d'Egmont, e la sentenza che non è ancora firmata! È un onore ch'io cedo al signor di Vargas. (*suona il campanello, Jetter entra dalla porta a sinistra*) Che si chiami il mio secretario. (*Jetter esce dal fondo*) Il mio secretario, che un monarca diffidente mi ha posto alle spalle come la stessa sua ombra. Una volta ch'io sia fatto duca del Brabante, non mi libererò io da questo spionaggio? Ah! se il popolo volesse vendicare su lui la morte d'Egmont!... Malgrado mio, tutto mi spiace in quest'uomo, la sua devozione alla causa di Spagna, il suo rispetto alla mia persona, e perfino la sua amicizia con mio figlio....

Jet. (*ritornando*) Il signor conte di Vargas non è in palazzo.

Duca Dove è mio figlio? Che fa il signor di Las Navas?

Jet. Il signor di Las Navas è uscito.

Duca Con don Giovanni, forse? Uscito! di già!

Jet. Dopo aver passato porzione della notte al ballo, il rimanente a scrivere.

Duca Ancora!

Jet. Il signor marchese voleva ad ogni conto parlare a vostra eccellenza.

Duca Dovevate lasciarlo entrare: io non dormiva. A chi scriveva egli?

Jet. Alla signora duchessa, credo.

Duca A sua madre! Il signor di Vargas avrebb' egli?...

Jet. Don Luigi era oltremodo agitato, mi chiamava sovente senza motivo, cominciava dieci lettere che subito lacerava.... Eccellenza: eccone alcuni frammenti che ne fanno testimonianza.

Duca Andate a vedere se è ritornato. (*Jetter esce dal fondo*) Parole senza significato .... « Di grazia, ditemi la verità ». Ah! una frase intiera « Non solo io non sarei il figlio del duca d'Alba, ma un fanciullo supposto di cui tutt'altra fuori di voi ne sarebbe la madre ». Qual mistero! qual sospetto! Un fanciullo supposto, l'unico erede del mio nome e delle regali ricchezze della duchessa .... Ho fatto anch'io questo cattivo sogno!.... Perchè Dio m'ha dato un figlio che mi rassomiglia sì poco! Le mie minaccie di divorzio, i rimorsi della duchessa, l'incessante desiderio di vedere don Luigi prima di morire.... E che ha ella mai di sì misterioso da rivelargli?... Io era assente quando nacque questo fanciullo .... Ah! i miei sospetti s' aumentano sempre più.... Ma chi mai gli ha inspirati a questo giovinetto? Sarebbe mai il signor di Vargas?... Con qual fine? a quale scopo?...

Jet. (*ritornando*) Il signor marchese di Las Navas non è ritornato.

Duca Va bene. Datemi quelle carte.

Jet. Un corriere chiede di parlare con monsignore.

Duca Consegnerà i suoi dispacci al signor di Vargas.

Jet. Non vuole affidarli che a sua eccellenza il governatore.

Duca Fatelo entrare.

Jet. Eccolo. (*il messaggiero entra dal fondo*)

SCENA II.

Geronimo e detti.

Duca (*al messaggiero senza guardarlo*) Donde venite?

Ger. (*avanzandosi*) Dalla Spagna.

Duca (*alzando gli occhi*) Ah, incaricato di dispacci ministeriali?

Ger. (*scoprendosi*) Latore di un messaggio reale.

Duca (*deponendo le carte che teneva in mano*) Che riceveste?...

Ger. Da sua maestà medesima.

Duca Che avete voi fatto per meritarvi un tale onore, una sì grande fiducia?

Ger. Io sono il fabbro-ferraio Geronimo.

Duca Che consegnò al re le chiavi di don Carlos?

Ger. Colpevole di tradimento verso suo padre, e verso la nostra santa madre la Chiesa.

Duca E che diede ad Elisabetta, da parte di suo marito, il veleno per cui moriva?

Ger. In una lettera preparata, dicesi, dal signor Vargas, allora segretario del re.

Duca Basta: i vostri dispacci!...

Ger. Ho giurato sul Vangelo di non consegnarli che al duca d'Alba in persona.

Duca (*alzandosi*) Spettano a me.

Ger. (*a voce alta*) Governatore de' Paesi Bassi, ecco i miei dispacci. (*gli consegna il messaggio*)

Duca (*esaminandolo*) Lo stemma reale; i caratteri di don Filippo.... Ecco i dispacci ch'io aspettava con tanta impazienza e timore. Che mi arrecano? È la conferma del mio potere? È il mio richiamo? È la morte? Geronimo, quando il re vi consegnò questa lettera, avete osservato il suo volto?

Ger. Egli mi ha parlato con bontà, e col sorriso sulle labbra.

Duca Egli sorrideva anche alla morte di suo figlio. — Jetter, conducete con voi Geronimo.

Ger. Dio vi guardi, monsignore. (*partono*)

SCENA III.

Il Duca *solo*.

(*Sta per aprire il dispaccio, poi si trattiene*).

Il re ha fatto giurare al latore di questo dispaccio di non consegnarlo che nelle mie mani: perchè mai?... E questo messaggiero è lo stesso Geronimo . . . . Vi sono lettere che uccidono coloro che le aprono, e Filippo ne conosce il secreto. (*lascia cadere il dispaccio sulla tavola a dritta*) Governatore del Belgio, è un simile saluto che il tuo signore t'invia?... Sì, ma il duca di Alba è prudente, e un altro gli aprirà quel messaggio. (*suona. Jetter entra dal fondo*) Il signor di Vargas.

Jet. È or ora rientrato, e parla in questo punto con il messaggiero.

Duca. Geronimo! . . . son vecchie conoscenze! Ma io lo aspetto: ch'ei venga. (*Jetter esce dal fondo*) A lui la cura d'aprire que' dispacci: uso a tai secreti, egli saprà scansare la morte qui forse nascosta.... (*nasconde il dispaccio sotto altre carte*) e s' egli si lascia prendere al laccio.... tanto meglio! Filippo stesso mi avrà liberato da questo guardiano.

SCENA IV.

Vargas *e il* Duca.

Duca (*seduto alla tavola a dritta*) Venite, signore, è molto tempo ch'io lavoro senza di voi.

Var. È mia la colpa, monsignore, se le vigilanze del capo della vostra polizia rubano qualche volta un'ora del mattino al secretario?

Duca No, mio caro don Giovanni, io non voglio farvi un rimprovero, ma esprimervi un dispiacere.

Var. Vostra eccellenza è troppo buona.

Duca Vi ho fatto avvertire ieri a sera, che si credette di aver visto il principe d'Orange in Bruxelle.

Var. Fu un falso allarme.

Duca Nè dubitava.... E la notte, del resto, fu fortunata?

Var. Fortunata!... sì, e sanguinosa.

Duca Un' uccisione?

Var. Press' a poco.... un duello, da cui sono uscito vincitore.

Duca E il vostro avversario?...

Var. Un belgio.... un vecchio indebolito da vent'anni di prigionia?

Duca Lowendéghem?

Var. Finalmente ho liberato la Spagna d'uno de'suoi più mortali nemici.

Duca Bene, signor di Vargas. Nel mio primo rapporto al re, io parlerò di voi; vi prometto un nuovo attestato della sua munificenza.

Var. (*coprendosi il viso con le mani*) Ah! sì.... sempre oro per sangue!

Duca (*alzandosi*) Voi avete spesso parole, accento che tradiscono la vostra origine fiamminga.

Var. Monsignore, voi m'aspettavate, credo, per.... Ho incontrato nell' anticamera un corriere di Spagna, il fabbro-ferraio Geronimo.

Duca (*indicando a Vargas di sedere alla tavola a dritta, e sedendo egli stesso dall' altro lato*) Date un' occhiata a quelle carte, e ditemi ciò che contengono.

Var. (*prendendo una carta*) « I signori ed i cittadini di Brusselle chiedono la grazia di Egmont. » La città è piena di lutto e di mormorazioni.

Duca Una testa insanguinata sulla pubblica piazza e tutto ritornerà in silenzio. Signor presidente del tribunale de' Dodici, la condanna del conte non aspetta che la vostra sottoscrizione.

Var. (*prendendo un altro foglio*) « Scrivesi da Mons, che il duca di Medina-Celi è passato per colà, recandosi a Brusselle ». È un successore che vi arriva?

Duca Medina-Celi, il più inetto de' cortigiani.

Var. (*a parte*) Che vedo! il sigillo dello Stato? il carattere di Filippo? Certamente il dispaccio di Geronimo.

Duca E poi, don Giovanni?

Var. Monsignore, un messaggio con le armi di Spagna.

Duca Ebbene?

Var. A vostra eccellenza soltanto spetta l'onore di spezzarne il sigillo.

Duca Non siete voi il mio segretario?

Var. Certamente, è questo un secreto di Stato.

Duca Aprite quella lettera, signore.

Var. Permettetemi di non ubbidire al vostro comando.

Duca (*minaccioso*) Voi ricusate .... Che sapete voi dunque di quel messaggio?

Var. (*volgendosi verso il fondo*) Eccellenza, noi non siamo più soli.

SCENA V.

Don Luigi, Vargas e *il* Duca.

Luigi (*entrando tutto turbato*) Il duca d'Alba!... Finalmente posso presentarmi a voi, eccellenza. Bisogna ch'io vi parli.... senza testimoni, o in presenza del signor di Vargas poco m'importa!... Potete voi, volete voi rispondermi?

Duca (*alzandosi*) Perchè tanto turbamento in voi, mio figlio?

Luigi Vostro figlio .... oh monsignore, è un nome dolcissimo quello che mi date; ed io non ne ho mai provato tanta dolcezza come quest'oggi, in cui vorrei sapere.... se ho veramente il diritto di sentirmelo dare, da voi.

Duca (*avvicinandosi a don Luigi*) Che volete voi dire, signore?

Luigi Io vi prego innanzi tutto a perdonare l' amarezza delle mie parole. Ma da ieri un orribile dubbio fu gettato nel mio cuore; ed è che io .... che voi credete vostro figlio .... che l'universale chiama don Luigi di Las Navas .... io non avrei nè patria, nè famiglia, nè nome.

(*Qui Vargas, rimasto alla tavola, sta attento al dialogo tra don Luigi e il duca*)

Duca (*conducendo don Luigi sul davanti della scena*) Don Luigi, chi vi avvelenò l' animo con sì ingiuriosi sospetti? Dite, perchè io lo smentisca all'istante.

Luigi Ditemi innanzi tutto voi, se non è vero che nei primi anni del vostro matrimonio, i figli della duchessa nascevano morti ....

Duca Marchese di Las-Navas, voi mi fate una assai strana domanda.

Luigi Infine, duca d' Alba, foste voi presente al mio nascere?

Duca E non sapete ch' io combatteva accanto alla vostra culla? Non v' hanno detto che siete nato nel campo, il giorno della mia prima vittoria?

Luigi Sì, la duchessa vi aveva seguito nel Belgio, or fanno ventidue anni. Ma voi non eravate là quando vostro figlio venne alla luce; e fu soltanto il domani, al vostro ritorno dal sacco di Gand, che la duchessa vi presentò questo rampollo che la salvava dal divorzio.

(*Vargas, la cui attenzione ed il turbamento vanno sempre più aumentandosi, si è alzato in piedi*).

Duca (*osservando Vargas*) Signor di Vargas, voi prendete molto interesse a questo racconto.

Luigi Ora il preteso giorno della mia nascita, il giorno del sacco di Gand, il figlio d' un cittadino de' dintorni scomparve dalla sua culla.

Duca Signor di Vargas, una simile avventura è accaduta nella vostra famiglia. E poi, don Luigi?

(*Vargas, cercando di soffocare la propria emozione, ritirasi alquanto in fondo alla scena*).

Luigi E questo fanciullo rapito dalla sua culla ....

Duca Ebbene!

Luigi La notte scorsa, uno straniero venne a dirmi: Quel fanciullo sei tu!

Duca E il nome del cittadino, del padre?

Luigi Oh! monsignore, quel nome è un secreto tra me e lo straniero, al quale ho giurato di tacerlo, sino a tanto che non sia giunta l'ora di portarlo degnamente.

Duca Signor di Vargas, prima che la grazia reale vi avesse nobilitato, vi chiamavate?...

Var. (*con prontezza*) Albernot-van-Stad, cittadino di Bruges.

Duca (*a don Luigi*) E colui che vi ha fatto una tale rivelazione, don Luigi, lo incontraste?...

Var. A mezzanotte, ne' giardini della baronessa di Berghes.

Duca Non arrivava egli dalla Spagna?

Luigi Così mi disse.

Duca Lowendeghem, certamente.... che il signor Vargas ha ucciso, or sono alcune ore.

Luigi Egli, ucciso!... da voi!

Var. (*accorrendo a lui*) In duello! in duello!

Duca E voi raccoglieste dalle sue labbra morenti la spiegazione di questo enigma?

Var. No, monsignore.

Duca (*tra sè*) Io lo indovinerò.

Luigi Lowendeghem morto!

Duca (*sottovoce a don Luigi*) V'è in tutto ciò tale un mistero, e tale un intrigo ch'incomincio a comprendere.... Ne riparleremo.

Luigi Il più presto possibile, se vi piace, o signore, poichè trattasi del mio riposo!...

Duca Signor di Vargas, lasciateci (*Vargas fa alcuni passi verso il fondo*) Questa mattina, mio figlio mi servirà di segretario.

Var. (*tra sè, rivolgendosi alle ultime parole del duca*) Ed il messaggio di Geronimo!

Duca (*tra sè osservando Vargas*) Certo e' sta per tradirsi (*ad alta voce*) Marchese di Las-Navas, sedetevi colà e prendete que' dispacci.

Don Luigi siede alla tavola a dritta, il Duca in piedi alla stessa dall' altro lato).

Var. Monsignore, (*al duca retrocedendo d'alcuni passi*) dicesi qualche volta sia pericoloso ....

Luigi (*esaminando il suggello*) Un messaggio di Spagna colle armi del re!

Duca Spezzatene il suggello, don Luigi, ed aprite quella lettera.

Var. (*precipitandosi verso don Luigi*) Non l'aprite, essa è avvelenata... forse.

Luigi (*alzandosi, al duca*) Signore lo credete voi?

Var. Datemela io lo conoscerò.

Luigi (*aprendo la lettera*) A me questo onore!

Var. (*strappandogliela di mano*) A me questo pericolo.

Luigi Fermati sciagurato.

Duca (*a don Luigi trattenendolo*) Lascialo fare.

(*Vargas prende la lettera, l' aspira, poi la getta sulla tavola a sinistra*).

Duca (*avvicinandosi a Vargas, a voce bassa*) Voi vi esponete in sua vece: l' amate dunque assai!

Var. Come si ama il proprio figlio, monsignore.

Duca (*ad alta voce*) Ed osate dirmelo in faccia.

Var. (*accostandosi a don Luigi*) Ebbene, sì, io son suo padre!

Luigi Mio padre!

Duca Delle prove, signore, delle prove di quanto asserite, subito.

Var. E Lowendeghem non è più!

Duca Sì, una delle vostre creature certamente che avete inviato a mio figlio, per fondare su tale rivelazione una favola, un intrigo. Indi, per assicurare il vostro intrigo, vi siete disfatto di quell' uomo.

Luigi Sarebbe possibile!

Var. Ah, per convincerlo che io sono suo padre, don Luigi ha bisogno d'altro testimone fuor di lui stesso? Chi ha tramato sul proprio figlio? chi si è gettato tra lui e la morte?

Luigi Iniqui ambedue, voi mi fareste benedire il mistero in cui s'avvolge la mia nascita, e maledire il giorno in cui vidi la luce. Voi mi colmate di vergogna e di spavento! Lasciatemi, per pietà lasciatemi! (*esce dal fondo*)

SCENA VI.

Il Duca e Vargas.

(*Il duca e Vargas rimangono un istante come annientati da quelle parole; il Duca finalmente prorompe*:)

Duca Vi ho sopportato con molta pazienza, o signore! Ora tocca a me. Conte di Vargas, il vostro reale protettore a me v'imponeva qual segretario, ma egli non v'ha garantito dello scudiscio e della corda .... e qui io sono gran giustiziere. (*Va verso l'uscio in fondo*)

Var. Sciagurato, che ho mai fatto!

Duca (*all'uscio in fondo*) Guardie, a me!

Var. E vent'anni di sagrificii perduti in un istante, e perduti per sempre! (*Lascia cadere la testa nelle mani appoggiando i gomiti sulla tavola*).

Duca (*ritornando, alle guardie*) Qui.

Var. (*gettando gli occhi sulla lettera*) Ah che vedo! ciò che mi ha perduto potrebbe salvarmi?... Prima di consegnarmi alle guardie, vogliate, monsignore, gettare gli sguardi sul poscritto della lettera del re.

Duca (*accenna alle guardie di allontanarsi, prende la lettera e legge*) « No, Fernando, io non voglio che « il signor di Vargas si tolga dal vostro fianco... »

Var. Che è quanto dire, che Vostra Eccellenza voleva allontanarmi della sua persona.

Duca (*leggendo*) « Io l' ho posto accanto a voi come un « altro me stesso; non dimenticate ch' egli è mia ani« ma e corpo, e che se dell'anima sua io rispondo a « Dio, del corpo risponderete voi al re. — Mi siete caro, « Fernando, come un figlio, come se foste sangue mio, « ma sapete che quando ne ho di guasto, io non esi« to a farmelo cavare. Ciò detto che il cielo vi aiuti! »

Var. Firmato: « Io, il re. »

Duca (*spiegazzando la lettera con ira*) Odiosa politica, non me ne libererò io mai? questo personaggio mi seguirà dappertutto, perfino sul mio trono? Vi ha qui forse altro sovrano fuori di me? Guardie! (*le guardie ricompaiono*)

Var. Signore, innanzi sfidare la volontà di Filippo, pensate alla fine di don Carlos.

Duca Conte di Vargas, questa minaccia somiglia ad una preghiera! In ginocchio or dunque, o la morte; sceglicte: il vostro sangue, o l'onta vostra, come vi agrada.

Var. Vostra eccellenza è troppo generosa. . . . scelgo la morte! (*arrestandosi, tra sè*) Ma che fo io mai?... ho io il diritto di morire per un miserabile orgoglio? La mia missione non è per anco compiuta. (*s'accosta al duca e s' inginocchia*) O patria mia, io ti dono ben più che la vita! (*al duca*) Che esigete dal vostro segretario?

Duca (*presentandogli un foglio*) Scrivete: « Non ebbi mai figlio ». (*Vargas si turba e lascia sfuggire di mano la penna. Il Duca la raccoglie e gliela presenta*)

Var. (*dopo aver scritto*) E poi, eccellenza?

Duca « E se asserii il contrario fu menzogna ed intrigo .... »

SCENA VII.

Un Usciere *con una sentenza*, Don Luigi *e seguito*, e detti.

Duca (*prendendo la sentenza*) Signor di Vargas, voi vi fate cercare. Il condannato ed il carnefice son pronti: sottoscrivete la sentenza d'Egmont.

Var. Ma....

Duca Sbrighiamoci, signor presidente.

Luigi Grazia, monsignore, grazia per Egmont! (*odesi un sordo battere di tamburo lontano*)

Duca Signor di Las Navas, la vostra compagnia vi reclama ai piedi del patibolo.

Luigi (*traendo la spada e gettandola al suolo*) Io non sono più soldato di Spagna.

(*L'usciere prende una penna sul tavolo a dritta e la presenta a Vargas*).

Var. (*consegnando al duca la sentenza firmata*) A lui il delitto! a me l'onta! a Dio la vendetta!

Duca (*rimettendo la sentenza all'usciere*) Si solleciti. Signor di Vargas, accompagnatemi sul balcone, e tenetevi al mio fianco: è dovere del giudice di assistere al supplizio del colpevole. (*S'ode il battere del tamburo lontano che a poco a poco s'avvanza*).

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Camera nel palazzo del governatore; nell' angolo a sinistra una finestra aperta, con cortine e balcone; dallo stesso lato, sull' innanzi una porticina serrata; in fondo una gran porta a due battenti. Nell' angolo a destra una porta con incastratura: questa porta mette alle stanze da letto del duca: dallo stesso lato, sul davanti, una porta celata dalla tappezzeria; una tavola a dritta, con poltroncina e scranni. È notte: havvi un lume sulla tavola.

———

SCENA PRIMA.

Jetter e Geronimo.

(*Escono dalla stanza da letto del duca con una valigia che essi portano. Giunti in mezzo alla scena, la depongono come per riposare*).

Jet. Auf!

Ger. Coraggio: abbiam terminato.

Jet. (*sedendo sulla valigia*) Ragion di più per poter prendere respiro.

Ger. Poltrone!

Jet. E poi, Geronimo, prolunghiamo i nostri saluti; poichè, dopo questo fatto, ognuno dalla sua parte; tu in Ispagna, dietro al duca d'Alba: ed io qui nel palazzo del nuovo governatore, il duca di Medina Celi.

Ger. Ecco, son due giorni appena che noi siamo fratelli di servizio .... e di tavola ....

Jet. E dire che stiamo per trincare assieme per l'ultima volta!

Ger. Di chi è la colpa?

Jet. Del duca d'Alba che ci abbandona .... suo malgrado.

Ger. E di te, Jetter, che non vuoi seguirlo.

Jet. In Ispagna!

Ger. E perchè no?

Jet. Impossibile. Il tuo duca, che il cielo certamente punisce per l'assassinio del conte d'Egmont, il tuo duca non è più governatore de' Paesi Bassi; ora questo palazzo è del nuovo governatore, e siccome io sono uno de' mobili della casa, così io rimango.

Ger. Ed io parto; poichè Filippo è il rappresentante di Dio; il duca d'Alba è il braccio destro di Filippo, ed io sono il pugnale del duca d'Alba.

Jet. Ma tu sei spagnuolo, ed io son Belgio: Viva il re! è il tuo grido; il mio: Viva la patria! e sotto questa livrea di servitore, il mio cuore fiammingo batte più libero ogni volta che uno di questi ospiti insolenti che lo straniero ci manda, si dispone a partire.... (*si alza*) Ah per san Giorgio! se l'esercito dell'indipendenza ....

Ger. Avesse una cantina come quella del governatore, diverresti un eroe, non è vero?

Jet. Vedresti!

Ger. Frattanto, belgio per natura, ubbriacone per indole, mobile di questo palazzo per *rimanenza*, non ti muovi di qui che per condurre i tuoi ospiti, e non apri bocca che per bere alla loro salute.

Jet. Andiamo dunque a bere alla tua. (*riprendono la valigia, e s'incamminano per uscire dalla porticina a sinistra*)

SCENA II.

Il Duca e detti, *poi* Vargas.

Duca (*entrando dalla porta di fondo*) Geronimo.

Ger. Comandi, eccellenza.

Duca Noi dobbiamo partire allo spuntar del giorno: sarà tutto pronto?

Ger. Sì, monsignore.

Duca Basta. (*Jetter e Geronimo escono*) Geronimo e Vargas, il mio satellite e il mio segretario, ecco le due sole persone che m'accompagneranno nella mia fuga; ed anche di questi due uomini uno solo ne vorrei... Pazienza! non è allorquando fo ritorno al mio signore che io possa disfarmi del guardiano che mi ha dato. (*Vargas entra dalla porta di fondo*) Richiamarmi in Ispagna! darmi per successore un Medina Celi.... E se io rifiutassi d'obbedire! e se io tenessi ancora il mio governo!... Ma già col mio potere, tutto si è allontanato da me, e i soldati che difendevano la mia persona, e gli adulatori che prestavano omaggio al mio potere.... voi solo, conte di Vargas, dimenticando dolorosi rancori, voi solo mi siete rimasto fedele.

Var. Siete un sì gran capitano!

Duca Ciò che mi consola nella mia disgrazia, ciò che mi esalta nella mia caduta, è ch'io lascio più nulla a fare dietro di me nel Belgio. Con lo stesso colpo ho abbattuta la testa d'Egmont e la causa della ribellione.... Dove sono i clamori che mi minacciavano? non ve lo aveva io detto: Dio spegne il fulmine nella pioggia, si estingue la rivolta nel sangue.

Var. Siete un sì gran politico!

Duca Che! diverreste cortigiano, signor di Vargas?

Var. Per farvi dimenticare quanto avete perduto.... il vostro scettro di governatore nelle mani d'un intrigante; la vostra spada di capitano imprigionata nella guaina; e, più di tutto ciò, il vostro nome che vi sfugge con don Luigi.

Duca Basta. È l'ultima notte che io passo nel Belgio.... ch'io provi almeno un po' di riposo.

Var. Volete dunque ch'io vegli solo.

Duca Conte di Vargas, a domani.

Var. Dormite, monsignore. (*il duca esce dalla porta a dritta*)

SCENA III.

Vargas *solo, con gli occhi fissi sull'uscio che il Duca ha chiuso.*

Dormire, tu! d' altro sonno che quel della morte!... Oh no; ben vi sarà nel Belgio una fossa per ambidue. Che, i semi d' un' insurrezione che ho sparsi in questa città non staranno ancora per nascere? Che, il sangue di Egmont non basterà per fecondarli? Mi sarei troppo fidato del principe d' Orange? (*s'accosta alla finestra*) Ho bel guardare, ho bello prestar orecchio, non un moto nella capitale, non un fremito che annunzii lo svegliarsi del belgico leone! Oimè, tutto dorme ad eccezione di me: l' odio s' affievolisce nel cuor de' fiamminghi; e domani il più insolente de' loro padroni, il più accanito de' suoi nemici, uscirà da Brusselle in pieno giorno, come un padre dalla propria casa, senza che una maledizione lo accompagni nella sua fuga, senza che una pietra lo saluti nel suo cammino. (*si curva con dolore sul davanzale dalla finestra*)

SCENA IV.

Vargas *e* Jetter.

Var. (*rivolgendosi*) Siete voi, Jetter.
Jet. Sì, o signore.
Var. (*accostandosegli*) Perchè venite a quest' ora?
Jet. Per salvare i vostri giorni.
Var. E che? sarebbero essi in pericolo!
Jet. Venite, io vi dirò poi .... seguitemi.
Var. Ch' io ti segua? spiegati dapprima.

Jet. Altrove. Orsù, venite.

Var. Qui devi parlare.

Jet. Don Luigi....

Var. È lui che attenta a' miei giorni?

Jet. Oh!

Var. Io gli ho fatto assai male....

Jet. Don Luigi mi ha scritto che questa sera una banda di ribelli si raccoglieva alle porte di Bruselle contro il duca d' Alba e contro voi.

Var. Finalmente!

Jet. E che con il favore delle tenebre verrebbero ad assediare questo palazzo, che le guardie vallone più non custodiscono, per istrapparvi, innanzi che partano, il governatore e il suo segretario.

Var. (*camminando a gran passi*) Dio m'avrebbe esaudito? Dunque avvi ancora coraggiosi cittadini e devoti, eroi popolani il cui sangue arde nelle vene, che non dimenticano gli odii, e il cui braccio sa ferire! Io non osava più sperarlo.... finisci!...

Jet. Don Luigi fu visto tra i faziosi!

Var. Non chiamarlo più don Luigi; chiamalo Filippo: è il nome de' suoi avi, è il suo. — Coraggio, mio figlio!

Jet. V' ingannate, signore; non è con delitti ch'egli vuol servire la causa nazionale. « Avverti Vargas, mi scriss' egli; io salverò colui che mi fu padre. »

Var. Il duca d' Alba suo padre! ed egli vuol salvarlo!... oh, giovinetto, lo vedremo.

Jet. Io vi aspetto, o signore.

Var. Jetter, che Dio ti ricompensi, poichè ti devo ben più che la vita.

Jet. Venite dunque.

Var. Parti tu solo.

Jet. E voi?

Var. Io.... rimango.

Jet. Ma riflettete.... essi ponno capitare da un istante al-

l'altro. *(accostandosi alla finestra)* Vedete voi quella luce rossastra all'orizzonte? son essi che incendiano la porta d'Anversa. Il principe d'Orange è, dicesi, nella città, ed è pronto a soccorrerli.

Var. Io rimango, ti dico.

Jet. Ma è una morte orribile che vi preparano!

Var. Lo so.

Jet. Una morte piena d'ignominia e di torture.

Var. Ma saremo in due, non è vero?

Jet. Il duca d'Alba e voi.

Var. Anco una volta, io rimango.

Jet. Ma è una pazzia.

Var. E non mi comprendi tu? Egli è là, colui che io seguirò dappertutto; alla gogna, sul patibolo, all'inferno.... il duca d'Alba è là.

Jet. E non volete fuggire senza di lui!

Var. Voglio che noi moriamo insieme. Orsù, parti. *(Jetter parte)*

SCENA V.

Vargas, Geronimo, *un* Prigioniero.

Ger. Signor di Vargas!

Var. Geronimo, sei tu che mi chiami?

Ger. Sì, o signore, ecco un uomo che fu arrestato vicino il palco d'Egmont, mentre eccitava il popolo alla rivolta.

Var. Ah!

Ger. Devo consegnarlo alle guardie del nuovo governatore?

Var. No, essi lo lascerebbero fuggire: lo custodirò io. Va a prendere un po' di riposo, mio buon Geronimo.

Ger. Il duca d'Alba m'ha comandato di tenermi desto per esser pronto a'suoi comandi: io passo la notte a trincare con Jetter.

Var. Prendi, allora; ecco alcuni carlini per fare i tuoi saluti al vino del Reno.

Ger. Grazie, signor conte. (*esce dal fondo*)

Var. Ciò va bene; egli è già per metà ubriaco. Esaminiamo il prigioniero.

SCENA VI.

Il Principe d'Orange, *vestito da contadino belgio,* e Vargas.

Var. (*seduto accanto al tavolo a dritta*) Chi siete?

Princ. Un povero belgio, ch'ebbe la sventura ....

Var. Di piangere apertamente il conte d'Egmont.

Princ. Aimè! è vero.

Var. E l'imprudenza di prendere gli Spagnuoli a confidenti delle sue lagrime.

Princ. Gli sgherrani del signor di Vargas sono sì perfidi!

Var. (*alzandosi*) Perdio! parmi di riconoscere questa voce. (*chiude la porta in fondo, poi esamina il prigioniero al lume d'una candela che sta sulla tavola*) Ah! l'esercito è poco lontano, poichè il suo generale è in Brusselle.

Princ. (*con indifferenza*) Che dite voi?

Var. Non nascondetevi più oltre, principe d'Orange; i miei avvisi vi sono arrivati e ne avete approfittato.

Princ. Sono un semplice contadino di Fiandra, signore; lasciatemi quel che sono, e non mi ponete una testa da principe sulle spalle, per prendervi poi il trastullo di farvela cadere.

Var. Un po' di fiducia, conte di Nassau; è un amico che vi parla, un amico che vi ascolta. Son io che v'ho sottratto alla fine di Egmont, son io che vi ha fatto avvertire di quanto maturavasi in Brusselle, e che altro non aspettava che la vostra venuta.

Princ. Il signor presidente del tribunale de' Dodici è un abile inquisitore.

Var. Dubita di me!... lui! e in questo stesso istante! Ben m'avete prestato fede ieri notte, nel giardino della baronessa di Berghes.

Princ. Come posso dimenticare che il signor di Vargas è capo d'un tribunale che tutto vede e tutto conosce?

Var. Guglielmo il taciturno, ah! questa prudenza è spinta all'estremo! Che voi mi disprezziate innanzi a' testimoni saprò sopportarlo; io sono di quelli che creano i successi, ma che non ne profittano: a me la pena, a voi la ricompensa; a voi la gloria, a me l'infamia. Ma noi siamo soli, una parola di riconoscenza dalla vostra bocca, conte di Nassau, sarebbe giustizia.... Ma nulla, nulla.... Oh non m'aspettava quest'ultima maledizione!

Princ. Conte, v'ha speranza di buon successo per noi se il signor di Vargas pensa ad abbracciare la nostra causa?

Var. Unire l'insulto al disprezzo, è troppo! mentre quand'io abbracciava la causa della patria, voi ed Egmont facevate pompa de' vostri mantelli dorati alle feste dello straniero. Son più di trent'anni che vivo, m'affatico e muoio per questa nobile causa. Sì, principe, essa è vicina a trionfare per opera mia, e senza di voi, poichè non volete darvi a conoscere. Essa trionferà senza di voi, perchè ha un capo degno di lei, don Luigi.

Princ. Il figlio del duca d'Alba!

Var. Il figlio d'un uomo che ben presto conoscerete. — Un rumore!... Il duca certamente!... Ebbene, a don Luigi s'aspetta il condurre a trionfo l'opera mia, a voi l'ascoltare la giustificazione della mia vita. Dio sia lodato che mi dà un tal testimonio. (*origliando all'uscio del duca*) Ecco ch'ei viene.

Princ. Il duca d'Alba!

Var. (*aprendo la porta segreta nascosta dalla tappezzeria*) Entrate qui; voi potrete udire quanto il duca e il suo secretario stanno per confessare innanzi a voi e innanzi a Dio. (*chiude la porta*)

SCENA VII.

Il Duca *e* Vargas.

Duca (*in abito negletto entra senza veder Vargas; si avanza e s'appoggia ad una gran sedia a bracciuoli che è accanto alla tavola*) Non potrò dunque gustare un'ora di sonno? (*siede sopra una scranna*) E dicesi che d'Egmont, pochi momenti prima del suo supplizio, dormiva così bene che bisognò svegliarlo.

Var. (*che s'è avanzato*) È vero.

Duca Io non son solo.... Di Vargas!

Var. Che al pari di voi, signore, cerca il sonno intrattenendosi con sè stesso.

Duca Che! siete ancora al punto di litigare con la vostra coscienza?... io vi credeva attore più agguerrito....

Var. È che, come voi, signor duca, questa è l'ultima notte che io passo....

Duca Nel Belgio.

Var. E l'ultima parte che sostengo.

Duca Grazie al vostro real protettore che ci richiama.

Var. Grazie a voi che ce ne fate scacciare.

Duca Io!

Var. (*appoggiandosi al dorso della poltroncina*) Perchè, sia detto fra noi, voi sareste ancora vicerè delle Fiandre senza gli errori che avete commessi come governatore e come capitano.

Duca Signor di Vargas, voi dimenticate con chi parlate.

Var. A un uomo che punisce con la morte la verità, nella bocca di coloro che, come Egmont, hanno il coraggio di fargliela sentire.

Duca In tal caso statevene in guardia!

Var. Non importa. Provo bisogno di dirvela, una volta almeno . . . . questa notte, per esempio. — Dappri-

ma, vi dirò che fu un grand' errore lo spedir voi nel Belgio. Ciò ricade interamente sopra Filippo II e su me che l'ho consigliato. Successore di Margherita di Parma, voi avete esacerbato i partiti ch' essa aveva lasciato nascere. Voi avete espillato l'oro de' cittadini, violati i privilegi de' nobili, ferito la coscienza de' cattolici, irritate le passioni de' dissidenti. Stabilire il tribunale de' Dodici e l'inquisizione su questa terra di fede pura e d'antica libertà, era coltivare, col sangue de' martiri, le idee d'indipendenza e di ribellione. I Fiamminghi sono pazienti, o signore; ma, inviando nelle loro città e nelle loro campagne i vostri soldati a rapire le loro donne, ed ergendo patiboli per mietere le loro teste, voi metteste loro la rabbia in cuore e il ferro in mano; avete distrutte le cittadelle, incendiate le città, saccheggiate le provincie, ciò che rese la guerra legittima e nazionale; voi avete accanitamente perseguitato i Fiamminghi, gli avete trattati come bestie selvaggie, ciò che li ridusse alla disperazione ed alla necessità di morire o di vincere .... Ecco quello che avete fatto, o signore. (*siede in faccia al duca*)

Duca Presidente del consiglio de' Dodici, confidente di Filippo II, chi vi diede il diritto di censurare la mia condotta?

Var. Governatore, io vi ho numerati i vostri errori; uomo, degg'io rammentarvi i vostri delitti?

Duca Parlate per conto vostro, o signore; per me ho il battesimo della gloria.

Var. L'omicidio l'ha cancellata! (*si alza*) Sì, il vostro nome è grande tra i più grandi nomi del secolo. Fratello d'armi di Carlo V, vincitore di Francesco I e di Baiardo, rivale del duca di Guisa e del principe d'Orange, la vostra gloria è più vasta degli Stati di Filippo, ove il sole mai non tramonta. Ma la vostra crudeltà è inseparabile dalla vostra gloria; e siccome la ruggine corrode il ferro, il sangue scancellerà il vostro nome!

Duca (*alzandosi*) Don Giovanni di Vargas, prima di lasciare le Fiandre, mi resta ancora una giustizia da fare, e la farò perdio!

Var. (*corre alla porta a dritta verso la quale dirigevasi il duca*) Frattanto voi m'ascolterete sino alla fine.

Duca Quale audacia! (*Vargas rompe la punta del suo pugnale nella serratura, poi ne getta il manico. Il duca attonito, va a sedersi nell'angolo d'una poltrona a sinistra*)

Var. (*ritornando*) Sapete voi, signor duca, che se io avessi a morire questa notte, voi non tardereste a seguirmi? (*il duca non risponde*) Voi avete l'aspetto più vecchio e più abbattuto del mio. (*il duca si raffrena a stento. Vargas s'avvicina al tavolo, sul quale s'appoggia*) In fatto, voi siete più vecchio di me, avevate cinque anni di più di me al sacco di Gand.

Duca Di Gand!

Var. Dove per la prima volta ci siamo incontrati faccia a faccia.

Duca Voi ci eravate?

Var. Noi vi ci siamo battuti, voi per il re, io pel mio paese.

Duca Pel vostro paese!

Var. Poichè io sono cittadino di Gand, io!

Duca Di Brughes volete dire?

Var. Di Gand, se vi aggrada, monsignore.

Duca Albernot Van Stad?...

Var. Roberto d'Artevelle!

Duca (*alzandosi*) Roberto d'Artevelle!

Var. Sì, Roberto d'Artevelle.

Duca (*andandogli incontro*) Il capo dell'insurrezione fiamminga, che fu creduto estinto?

Var. E che sopravisse alla sua sconfitta per vendicarla.

Duca (*facendo un passo ad ogni risposta*) Che ha cangiato nome, e si è insinuato ne' consigli del re....?

Var. Per spingerli al male, e dal male alla rovina.

Duca Che ha salvato il principe d' Orange?

Var Per dare un capo visibile all' insurrezione di cui era l' anima, e che consegnò a' vostri nemici i vostri piani di guerra per fare d' un generale invincibile un soldato fuggiasco e senz' armi.

Duca (*ricadendo sulla poltrona*) Oh tradimento!

Var. Ed ora mi comprendi tu? Ora è la tua volta d'essere umile e tremante innanzi a me: depongo il mio fardello, getto la maschera, e dopo vent' anni di silenzio, di umiliazioni e di sacrificio.... finalmente ho parlato.... ho parlato.

Duca (*alzandosi*) Proscritto, ora tu stai per pagare con la tua vita il tuo malcauto orgoglio. A me qualcuno! Olà, guardie! Mentito conte di Vargas, il favore reale ora più non ti copre col suo scudo. Tu hai dimenticato, Roberto d' Artevelle, che la tua testa vale tant' oro quanto pesa. — Olà, alcuno! Geronimo! dormono tutti in questo palazzo? (*all' uscio in fondo*) Chiusa anche questa! è dunque una prigione!

Var. Meglio ancora, una tomba. (*conducendolo alla finestra*) Ascolta e guarda.

Duca (*alla finestra*) Gente armata passa fra l' ombre, e attorniano questo palazzo.

Var. Sono i fratelli di Roberto d'Artevelle, i tuoi buoni cittadini del Belgio, fiamminghi di puro sangue, che vengono a dare il loro addio al duca d'Alba ed al suo segretario.

Duca Abbattono le porte.

Var. Sono le loro accette che fan prova contro i muri di questo palazzo, prima di urtare coi nostri petti.

Duca Mi direte voi che cosa significa tutto questo?

Var. Come! non lo indovinate? Orsù, ministro di Filippo II, quando vi risveglierete voi dunque? Governatore del Belgio, comprendete voi finalmente chi sia il popolo che voi volevate opprimere? Che! avete vis-

suto, vegliato, dormito nel pensiero che il leone belgio non avesse più denti, nè unghie, e che dicissette provincie si lascerebbero scannare come pecore! Ebbene, dietro a noi ora il leone scuote la sua criniera. Giudici d' Egmont, ecco che il popolo viene a giudicarci la sua volta. (*grida e chiarori di fuori*)

Duca È dunque una cospirazione di cui il signor di Vargas n'è il capo?

Var. Uno più degno, signore: mio figlio, o vostro figlio, come vi piace.

Duca Don Luigi!

SCENA VIII.

Don Luigi e detti.

Luigi (*dalla porta a sinistra*) Siete ancor qui, sciagurati!

Duca Ah!

Luigi (*entrando*) Fuggite, o siete perduti.

Var. Duca d'Alba, intendi tu? È la morte che sale, (*alcuni colpi odonsi all' uscio della camera del duca*) che picchia a quest' uscio.

Luigi (*accorrendo all'uscio*) Io corro a trattenerli, se mi fia possibile. Voi salvatevi per di là. (*indicando loro la porta a sinistra*)

Duca Io fuggire! . . . Voglio piuttosto vedere se questa turba insolente non retrocederà innanzi al duca d'Alba.

Luigi È il popolo in arme, monsignore; tutto il palazzo è circondato; meno questa uscita in fondo alla quale sta un corpo di guardie vallone.

Duca Ah!

Luigi Che difenderà la vostra ritirata.

Duca (*correndo alla porticina*) Per insanguinarla almeno.

Var. (*gettandosi fra lui e la porta*) Tu non uscirai.

Duca Miserabile!

Luigi Troppo tardi! (*la porta a dritta cade di fuori; la folla s' arresta, trattenuta sulla soglia da don Luigi; Vargas è a sinistra, innanzi alla porticina; il duca vicino alla finestra*)

SCENA IX.

Gidolfo, Popolo e detti.

Gid. (*alla testa del popolo sulla soglia della porta*) Morte al duca! morte a Vargas!
Luigi Non entrerete qui che calpestando il mio corpo.
Gid. Largo, signore, o sciagura per voi!
Var. (*turbato, abbandonando l' uscio*) Mio figlio.... uccidono mio figlio .... oh!
Luigi (*respingendo la turba con la spada*) Indietro! indietro!
Gid. È un traditore!... orsù, innanzi! (*intanto che succede questo moto, compare Geronimo con armi*)
Duca (*accorrendo a Geronimo*) Armi!
Ger. (*traendolo seco*) Venite.
Gid. Morte al figlio del duca d'Alba!
Pop. (*accorrendo su don Luigi*) A morte!
Var. (*gettandosi innanzi le spade*) È mio figlio! uccidete me, ma risparmiate il figlio mio!
Gid. (*riconoscendo Vargas ch' egli ha ferito*) Vargas.... solo!

SCENA ULTIMA.

Vargas, don Luigi, *indi il* Principe d'Orange, Popolo e Soldati *con torcie ed armi*.

(*Vargas ferito, rincula sostenuto da don Luigi e viene a cadere sull' innanzi del teatro*).

Luigi Mio padre!... oimè!
Var. Ferito!
Gid. Si è fatta giustizia di Vargas, Vargas traditore!
Var. (*sollevandosi e consegnando a don Luigi una chiave*) Io traditore!... don Luigi.... là, là.... (*gli indica la porticina a dritta, che don Luigi corre ad aprire*)
Tutti (*alla vista del principe d'Orange che esce, esclamano*) Il principe d' Orange!
Princ. (*accorrendo a Vargas*) Ferito mortalmente!
Var. Guglielmo di Nassau è egli convinto...?
Princ. (*agli astanti*) Compagni, il Belgio perde un grande cittadino. (*togliendosi il cappello*) Salute all' eroe di Gand! a Roberto d' Artevelle.
Tutti (*inginocchiandosi*) Roberto d' Artevelle!
Luigi Mio padre!
Var. (*abbracciando don Luigi*) Finalmente.... grazie, o mio Dio! Coraggio miei figli!... perseverate.... perseverate.... Dio è giusto.... e la vostra causa è santa!... (*muore*)

FINE DEL DRAMMA.

IL BACIO

COMMEDIA IN UN ATTO

Originale Italiano

DI

LUIGI ROSSI

PERSONAGGI

Mirra. — Ernesto, suo cugino. — Eustachio, suo zio.

La scena è in Italia.

FA BISOGNO

VESTIARIO

Costumi del giorno.

Sala.
Un piano forte con molti fogli di musica.
Un cavalletto con piccolo ritratto.
Tavolozza, pennelli, e l' occorrente per un pittore.
Un tavolino sul quale molti libri in disordine.
Un piccolo telajo da ricamo.
Orologio da donna.
Rumore di carrozza.

ALLA NOBILE SIGNORA

ELENA LAVAGNOLI

CONTESSA DA MULA

DAMA DI PALAZZO DI SUA MAESTÀ

L' IMPERADORE D' AUSTRIA

E DELLA

CROCE STELLATA

LUIGI ROSSI VENEZIANO

QUESTO SUO TEATRALE LAVORO

OFFRE E CONSACRA

ATTO UNICO.

Camera da studio.

Pianoforte con molti fogli di musica alla dritta dello spettatore. Alla sinistra cavalletto con un ritratto, piccola sedia, con tavolozza e fa bisogno per dipingere. Più in là un tavolino con molti libri in disordine. Da un' altra parte un piccolo telajo da ricamo, ecc.

SCENA PRIMA.

Mirra, *terminando una suonata al cembalo.*

Che pessimo motivo! Confusione dalla prima nota sino all' ultima. Non c'è altro che uno strepito d'istromenti, un frastuono che infastidisce le orecchie, e farà certo sudare i poveri diavoli di suonatori. Ma già quasi tutte le opere moderne sono di tale calibro. Pare impossibile che questa si chiami musica del buon genere. Oh le belle romanze del Rossini ch'io cantava col mio Ernesto! No, no, a monte la musica. Finch'egli non ritorna, non voglio più nè cantare, nè suonare, nè ballare. Piuttosto continuerò un poco il ricamo del berretto che gli ho preparato. (*prende il ricamo*) Ecco qui. Le nostre due iniziali intrecciate assieme sono quasi terminate. M. E. Mirra ed Ernesto. Oh quante volte nei tre anni della sua lontananza ho disegnato in mille luoghi queste lettere, ma ohimè, non ho provato che io sola

il piacere di mirarle immersa nei più soavi pensieri, ed egli, poveretto, ad un reggimento, fra i fucili, i tamburi e le marmitte! Ah fu ben crudele mio zio nel consigliarlo a prendere un grado d'uffiziale per potermi meritare ed ottenere la mia mano. No, no.... (*getta il ricamo*) questo ricamo mi ridesta rimembranze spiacevoli. Eppoi, non v'è più luogo a sorpresa, perchè già Ernesto fra pochi giorni ritornerà, ed il mio presente non potrà essere condotto a termine. Oh Dio, il pensiero di rivederlo mi sembra un sogno. Come si sarà fatto bello! Come starà bene colle spalline da capitano! Fu il suo amore per me che lo fece avanzare a quel grado... certamente, me l'ha ripetuto tante volte nelle sue lettere! Che bella comparsa sarò io per fare a fianco d'un capitano! Egli avrà già preso il vizio di tutti gli ufficiali, che camminano sempre a passo di marcia, mi farà sudare; ma non importa. Io lo seguirò superbamente.... così.... testa alta, corpo diritto.... allons (*cammina a passo di marcia*). Tutti mi guarderanno, tutti esclameranno: come cammina bene la signora capitana... I miei complimenti, i miei rispetti, signora capitana; ed io: Schiavo, buona gente, addio! ed intanto: allons (*come sopra*). Oh qual gioja, qual gioja! E pensare che fra poco i miei castelli in aria saranno edificati, innalzati (*prende macchinalmente un libro*). Che ore lunghe! (*legge*)

Oh la speranza! al bambolo
Svolazza ella d'intorno,
Ella al ridente giovane
Pinge un beato giorno,
Nè del possente tumulo
Paventa il muto orror!

Sì, hai ragione, mio amabile, mio divino Schiller. La speranza mi ha dipinto sempre un giorno, anzi un secolo, ridente col mio Ernesto, e fra poco il mio giorno, il mio secolo batterà la sua prim'ora. Oh Dio, una carrozza! (*corre alla porta*) No, no, è il vecchio svizzero che ha chiusa la porta. Sempre tali disinganni così prosaici. (*guarda al suo orologio*) Non ancora le undici! Questi benedetti cilindri hanno le ore di cento minuti! Oh via, lavoriamo un poco al ritratto di mio zio (*siede al cavalletto*). Qualche tocco di qua e di là, e poi conviene dar mano agli accessorj. Io spero che sortirà somigliantissimo. Tuttavia non sono ancora bene contenta. Questo naso non è il suo. Eppure, l'ho rifatto cinque volte! Chi diavolo ha insegnato a mio zio di portare un naso così irregolare? (*si sente una carrozza. Ella s' alza*) Questa volta non m'inganno. È una carrozza certamente..... Si è fermata al portone..... Oh Dio, mi gira il capo.... non ho più coraggio di muovermi. Qualcuno ascende le scale. (*chiamando ad alta voce*) Marta, Claudio, Rocco !...

SCENA II.

Eustachio *e* detta.

Eust. Con chi diamine l'hai?

Mirra (*scontenta*) (Lo zio!) Siete voi mio buon zio? Come state? Come vi ha conferito la vostra trottata?

Eust. Eccellentemente. Una gita di due miglia ogni mattina, mi fa bene e mi rende di buon umore tutta la giornata. E tu, come te la passi?

Mirra (*affettando serietà*) Male, male assai! Io ho, come

direbbe il vecchio dottore Villiam, un'emicrania generale.

Eust. Ah, ah, io credo che il vecchio dottore non direbbe mai tali spropositi.

Mirra Spropositi? No davvero, mio zio. Io mi sento una certa svogliatezza, un certo languore da qualche tempo, che mi rende inquieta.... no, no, non vi affannate.

Eust. Faremo un consulto.

Mirra Bravo. Faremo un consulto in tre, e sarà forse il primo caso che, dopo di esso, un ammalato guarisca perfettamente. Il primo assistente sarete voi, il secondo io....

Eust. Ed il terzo?

Mirra Il terzo.... (*con vezzo*) Ernesto!

Eust. Ah, ah.... ora capisco il tuo male! Bricconcella? Bene, bene, ne parleremo.

Mirra È inutile, amabile zio. Ne abbiamo parlato tanto! Ora è tempo di agire!...

Eust. Come va il mio ritratto?

Mirra Il vostro naso mi fa arrabbiare. Ecco qui, lasciate ch'io vegga. Ora l'avete un poco verso la sinistra, e jeri, alla nostra seduta, era vòlto tutto all'altra parte. Non ho veduto un naso più insolente del vostro. Ma già ci rimedieremo. Questo non toglierà ch'io non lo finisca fra pochi giorni. E poi, ne faremo un presente ad Ernesto, non è vero?

Eust. Ma questo Ernesto ti fa perdere il cervello.

Mirra È l'emicrania, caro zio. Ma più sollecitamente egli ritorna, e più presto i miei malanni spariscono.

Eust. A dirti la verità io sono molto inquieto per questo affare.

Mirra (*spaventata*) Perchè?

Eust. Ma sì, te l'ho ripetuto tante volte, e te lo ripeto ancora. Tu sei ancor troppo giovane, troppo inesperta!

Mirra Crudelissimo zio! Anche tre anni sono mi ripetevate la stessa cosa.

Eust. Sì; anzi era meglio ch'io vi unissi in matrimonio a dirittura! « Signor zio, caro zio, amabile zio, ci vogliamo bene, non possiamo vivere uno senza dell'altro; maritateci! » Sì, sì, sarebbe stata veramente una bella coppia. Tredici anni da una parte e diciotto dall'altra. Un matrimonio da marionette!

Mirra Ma adesso le vostre ragioni non hanno più valore, perchè sono già passati tre anni, tre lunghissimi anni da quel momento, e noi non siamo più marionette. Ernesto si è fatto uomo ed io mi sono fatta donna!

Eust. E che grave matrona! Eh, cara nipote, tu non sai che cosa sia matrimonio, e quante cure, quanta fortezza d'animo, quanta sodezza sia necessaria, in mille circostanze nella moglie. È la ragione per cui io non ho voluto mai saperne di nozze, ed ho accettato piuttosto con tutto il piacere la tua tutela, e te stessa, orfanella a cinque anni, con un pingue patrimonio da regolare....

Mirra Ed io vi ho sempre amato, caro zio!

Eust. E poi i figli, la difficoltà dell'educazione!

Mirra I figli! Oh mio amabile zio! Se sapeste quante volte mi sono sognata di avere un figlio. Che bella cosa, se da qui ad un anno io avessi un bel bambolino. Egli mi guarderebbe con due cari occhietti, e mi direbbe: Mamma, chi è questo signore? È il tuo zio, caro Ernestino (perchè gli metterei il nome di Ernesto) è quel buon zio che mi ha unita al tuo caro papà.... Servitor suo, signor zio, vi direbbe il fanciullo, vi ringrazio tanto da parte della mamma, da parte del papà.... avete dei zuccherini, signor zio?

Eust. Ma tu lo faresti un chiacchierone ed un goloso ad un anno!

Mirra Io lo faccio per persuadervi, che avrei tutta la sodezza, tutta la forza d'animo, e tutta la gravità che si richieggono ad una moglie, ad una madre, e anche ad una nonna.

Eust. Tu parli così perchè non sei stata mai posta alla prova.

Mirra Mettetemi al cimento, provatemi, caro zio.

Eust. Ebbene. Sappi che in questo istante ho ricevuto un corriere da Ernesto, che il medesimo è all'ultima posta, e che fra mezz'ora egli sarà qui.

Mirra (*con entusiasmo*) Sarebbe possibile! Davvero, davvero, davvero? (*in fretta*) Ah datemi, la lettera, ch'io la vegga!

Eust. (*ridendo*) Ecco la tua gravità andata in fumo.

Mirra Ebbene, ve lo dirò tragicamente (*declamando*) Un foglio? Oh ciel! Sogno.... o dormo? Porgete! (*stende gravemente la destra, poi in tuono comico*) Datemela, caro zio.

Eust. Che cosa farai, appena tu vedi Ernesto?

Mirra (*con calore*) Io mi slancio nelle sue braccia, gli do il bacio del benvenuto, e gli faccio un mare d'interrogazioni.

Eust. Ecco tre fanciullaggini una più ridicola dell'altra!

Mirra Fanciullaggini! Un amplesso ad un cugino che non si vede da tre anni, che fu il primo amico dell'infanzia, e che mi porta tanto amore?

Eust. Io scommetto che tu non saresti capace di riceverlo con tutta la sodezza che si conviene, e di negargli il bacio del benvenuto.

Mirra (*risoluta*) No, no, caro zio, ve lo confesso, non ne sarei capace.

Eust. Ed ecco palesata la tua bella forza d'animo.

Mirra Oh quando si trattasse di una scommessa....

Eust. Ebbene, scommettiamo. Se tu non gli dai il bacio, lo sposi nel termine di una settimana, se gli dai il bacio, aspetterai un altro anno, ed Ernesto ritornerà al reggimento. Mi chiedesti una prova, e sarà questa.

Mirra Un altro anno! Non potrei sopravvivere. La mia emicrania s'aumenterebbe. Accetto!

Eust. Ma chi potrà assicurarmi che s'egli viene allorchè ci sono, tu?...

Mirra La mia parola, caro zio.

Eust. Domando mille scuse, ma non mi fido. Faremo così. Questo è un pezzo di carbone tenero con cui tu disegni sopra la tela. (*prende*) Io ti farò un segno nero perpendicolare sulle labbra. Se alla mia venuta quel segno esiste, allora tu lo sposerai entro la settimana, se il segno è sparito, un altro anno di reggimento.

Mirra Bella tenerezza davvero! Mostrarmi al mio Ernesto, dopo tre anni, tinta di carbone.

Eust. Questa è la prova; e se non accetti....

Mirra Un altro anno di emicrania; segnate, caro zio. Io sono ai vostri ordini.

Eust. (*guardando intorno*) (Per fortuna qui non vi sono specchi. Ella crederà di avere il segno, ed io non le farò nulla. Ah, dovrà essere una bella scena!)

Mirra E così? Io mi sento tutto l'eroismo delle matrone romane. A voi.

Eust. Eccomi pronto. (*eseguisce, ed invece la tocca col dito*) Prima qui.

Mirra (*in tuono lamentevole*) Mostrarmi bollata ad Ernesto!

Eust. Un anno di reggimento!

Mirra Il bello!

Eust. Sta quieta colle labbra.... così, ecco fatto.

Mirra (*balbettando per paura di cancellarsi il segno*) Che bella fisonomia indiana farò adesso, eh? dite il vero. Oh Dio! una carrozza.... è lui.... è lui!... oh cielo, farmi vedere in questa figura!

Eust. (Ah! ah!) Io ti lascio, cara nipote. Ricordati che nel patto ci deve entrare la segretezza con Ernesto.

Mirra Certamente.

Eust. Fra poco ritorno. Se c'è il segno, matrimonio; se non c'è....

Mirra Emicrania! ho inteso!

Eust. (*parte*).

Mirra Ah, si può dare un capriccio più crudele? Ma io sarò forte, il segno resterà intatto.... oh cielo, eccolo... mi manca il coraggio. Non potrò neppure guardarlo, neppure.... (*mettendosi la mano contro il viso, ma senza toccarsi*) il segno, per carità!

SCENA III.

Ernesto *in montura, entra franco. Ella è dall' altra parte.*

Ern. Ah, finalmente io posso.... (*le corre incontro*)

Mirra Allontanatevi, allontanatevi, per carità (*senza guardarlo*).

Ern. Oh cielo! che cosa è stato? Io resto di sasso!

Mirra (*sempre come sopra*) Vi saluto, Ernesto. Ho sommo piacere che siate ritornato, ma se avete a cuore la mia felicità non fate un solo passo! (Ah, s'egli mi vedesse questo brutto segno forse non mi amerebbe più).

Ern. Io sono stordito. Ed è questo il modo con cui mi ricevete dopo tre anni?

Mirra (Poveretto!) Avete ragione, Ernesto, ma se sapeste il tutto!... (Ah, che non si cancelli il mio segno!)

Ern. Ma questo è un orribile contegno, e voi.... (*va per avvicinarsi*).

Mirra Fermatevi, o mi renderete infelice!

Ern. (Infelice! Dio, Dio, ch' ella non mi amasse più?)

Mirra (Oh, perchè non c'è lo zio ad ammirare la mia fortezza. Altro che matrone romane! (*guardandolo colla coda dell' occhio*) Oh Dio, come è bello! più bello che tre anni fa!)

Ern. (Ella mi guarda sott' occhio!.. tenta nascondere qualche cosa... Oh, un ritratto! Il ritratto di suo zio! Cielo, qual lampo di luce!)

Mirra (Egli mi ha guardata! Che avesse veduto il mio fatalissimo marchio!)

Ern. (Ch' ella si fosse innamorata dello zio! Egli è ancora in fresca età, e poi sempre con lei.... Che orrore!)

Mirra (*sott' occhio*) E non potergli neppur toccar le spalline!

Ern. Mirra, voi mi nascondete un segreto (*con affezione*) ma io l' ho diggià scoperto.

Mirra (Ah, egli mi ha veduto il segno sicuramente).

Ern. Vostro zio....

Mirra Sì, sì, pur troppo, egli è la causa di tutto.

Ern. (Ah, la mia infelicità è certa. Per questo colui mi consigliava di andare al reggimento).

Mirra Voi sapete quanto egli sia capriccioso.....

Ern. Pur troppo lo so, e questo è un capriccio infame, e voi ....

Mirra Io non voleva, sapete, ma egli mi ha sollecitato tanto, che finalmente ....

Ern. Ebbene?

Mirra Ho accondisceso a tutto.

Ern. Oh Dio, io non so più dove mi sia!

Mirra Ma l'ho fatto per amor vostro.

Ern. Bell'amore davvero!

Mirra Se io non aderiva alla sua volontà, noi dovevamo stare un altro anno divisi.

Ern. (Egli l'ha sedotta, ingannata .... ma farò un orribile vendetta). Ah, Mirra, questa è un'orrenda istoria, ed io, che sospirava da tre anni questo momento! (*lamentevole in tutto il seguente dialogo*)

Mirra (Ed io l'ho accolto in questa forma!)

Ern. Tutte le mie azioni erano dirette a questo solo momento; a questo momento, dal quale attendeva la mia felicità; per il quale m'inebbriava nei sogni più lusinghieri, nelle più beate illusioni; a questo momento in cui mille volte io pensava di veder voi, che coll'ingenuità della vostra fanciullezza foste per corrermi incontro, per abbracciare il vostro cugino, il vostro futuro consorte.

Mirra (Ah, la mia fermezza vacilla!)

Ern. Per questo momento io ho condotto, durante tre anni continui, la vita più morigerata, ho fuggito tutto ciò che poteva allontanare il mio pensiero da voi, beato solamente nell'adempire con alacrità il mio servigio, per poter giungere meritamente a questo istante; beato anche nella solitudine, perchè mi lasciava liberi i pensieri e l'immaginazione. E in questi pensieri, in questi sogni, io non vedeva che voi e il caro momento di potervi abbracciare.

Mirra (Non posso più, non posso più).

Ern. Ma giacchè voi fatalmente avete accondisceso al ca-

priccio di vostro zio, ora l'unico filo che mi legava con amore alla vita si è spezzato, ed io partirò di nuovo, andrò ramingo, esule, solo per il mondo a cercare un mezzo, un mezzo di togliermi alla mia sciagura, a cercare la morte.

Mirra (Mi slancio!)

Ern. Ma anche morendo io non rimprovererò mai la vostra condotta. Vi ho troppo amato per poter dar luogo nel mio cuore a sentimenti diversi. Io morirò, ma l'estremo mio accento sarà il nome di Mirra.

Mirra (Al diavolo l'eroismo). *(corre ad abbracciarlo, gli prende il capo fra le mani e gli dà un bacio in fronte. Tutto ciò colla più gran fretta)* Mio caro Ernesto, mio amorosissimo Ernesto. Ormai quello che è fatto è fatto. Noi resteremo un altro anno divisi, ma ti avrò risparmiato un'angoscia troppo lunga.

Ern. Io non capisco un ette. Ma che significa ora tutta questa furia, dopo tutto ciò?...

Mirra Sì, sì, hai ragione, doveva essere forte; ma non ti sembra ella una crudele bizzarria dello zio il proibirmi di baciarti appena tu fosti arrivato, sotto una clausola così aspra?

Ern. Ma come? Lo zio?...

Mirra Sì, sì, non te lo dissi? Ma, guardami bene, non mi vedi niente sulle labbra?

Ern. Niente!

Mirra Ah, il mio segno è sparito.

Ern. Ma qual segno?

Mirra Come, non te ne sei accorto? Lo zio, per mettere a prova la mia fortezza, mi fece un segno nero sulle labbra, onde conoscere da quello s'io ti avessi dato il bacio del ben venuto, sotto pena di tenermi un altro anno divisa da te se lo trovava cancellato.

Ern. Oh me felice! Non è altro che questo? Ed io, che credeva....

Mirra Il marchio era fatto col carbone da disegnare, ed il mio bacio l'ha fatto sparire. Ora un altro anno di pene!

Ern. Ma dov' è lo zio?

Mirra Si è ritirato nel suo appartamento.

Ern. E tu non hai altro carbone in questo studio?

Mirra Sì, sì, quanto ne vuoi.

Ern. Ebbene, e perchè ti affliggi tanto? Io, io stesso ti farò il segno nel medesimo luogo di prima.

Mirra Ed io, stupida, che non me lo sono immaginato subito, che non ti avrei fatto provare tanta pena!

Ern. Dammi qui, dammi qui. (Ah, il tormento è stato grande, ma ora la mia felicità è al sommo).

Mirra Prendi. (*dà il carbone, ed egli la tinge*) A te, qui... perpendicolare.... un poco più prolungato... oh, adesso andrà bene.

Ern. E non hai uno specchio?

Mirra Non ve ne sono in questa stanza.

Ern. Ah se tu ti potessi vedere con quella linea!

Mirra (*con timore*) Ti sembro brutta forse?

Ern. Sembri il sole attraversato da una piccola nube.

Mirra Ma non offuscato, non è vero?

Ern. Tutt' altro. Taci, ecco lo zio.

Mirra Ah, ah, ora me la voglio godere. Come facilmente s' ingannano cotesti zii. A noi. (*si ritira*)

SCENA IV.

Eustachio *e* detti.

Eust. Oh caro Ernesto, qui, al mio seno.

Ern. Amatissimo zio. Un abbraccio. Qual piacere provo in vedervi.

Eust. Che ti sembra della Mirra, eh? (È rivolta all' altra parte; che creda ancora di avere il segno?)

Ern. Vostra nipote, caro zio, è divenuta insensibile. Mi ha accolto con una tale freddezza....

Mirra (*voltandosi improvvisamente*) Ci sposeremo entro la settimana, non è vero, zio mio?

Eust. Ah, ah, ah, ah, qual diavolo ti ha tinto in quel modo?

Mirra Oh bella? il vostro capriccio. Non gliel'ho mica dato, sapete?

Eust. (*continuando a ridere*) Decreto: La signora Mirra, soltanto entro l' anno, sposerà il signor Ernesto, perchè ha perduta la scommessa col baciare suo cugino, e farsi fare un segno che non aveva mai esistito.

Mirra Come, come? non mi avevate fatto nulla?

Eust. Nulla affatto.

Ern. (Oh questa è curiosa!)

Mirra (Egli me l'ha ficcata!)

Eust. Ah, ah, ah, che faccia!

Mirra (Ebbene, a noi). Decreto: La signora Mirra sposerà entro una settimana suo cugino Ernesto, perchè ha seguite le massime di suo zio, il quale mille volte le disse che, per salvare la vita di un uomo, è permesso di mettere in non cale tutte le faccende di minor conto; e siccome il signor Ernesto voleva andar a morire, ella ha trascurato la frivolezza di un capriccio, e l' ha fatto risorgere con un bacio.

Eust. Eh, cara nipote, tu avresti perduta la scommessa, ma io non sono fatto per vedere infelici.

Mirra (*slanciandosi*) Caro zio, un bacio!

Eust. No, per carità, che mi lordi il viso.

Mirra Eh, caro zio, se tutti i baci lasciassero un'impronta nera, quanti bei visini si vedrebbero con una tinta generale di carbone!

FINE DELLA COMMEDIA.